



# URBS SILVA ET FLUMEN

TRIMESTRALE DELL'ACCADEMIA URBENSE DI OVADA

ANNO XXV - N°3

SETTEMBRE 2012

Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27 / 02 / 2004 n° 46)  
art. 1, comma 1, DCB/AL

L'Accademia Urbense Vi invita alla mostra  
**Omaggio a Franco Resecco**



Ovada, *Loggia di S. Sebastiano*, 6 - 28 Ottobre 2012



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

# Omaggio a Franco Resecco

Ovada, Loggia di San Sebastiano, dal 6 al 28 Ottobre 2012



**Inaugurazione Sabato 6 Ottobre 2012 ore 16,30**

*Orario di apertura:*

**Sabato 10,00 - 12,30 / 16,00 - 19,00; Domenica 10,00 - 12,30 / 16,00 - 19,00**

**Mercoledì 9,30-12,30; Giovedì 16,30 -19,00**

# URBS

SILVA ET FLUMEN

## URBS silva et flumen

Periodico trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada

Direzione ed Amministrazione Piazza Cereseto 7, 15076 Ovada

Ovada - Anno XXV - n. 3 SETTEMBRE 2012

Autorizzazione del Tribunale di Alessandria n. 363 del 18.12.1987

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale -  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27 / 02 / 2004 n° 46) art. 1,

comma 1, DCB/AL

Conto corrente postale n. 12537288

Quota di iscrizione e abbonamento per il 2012 Euro 25,00

Direttore: **Alessandro Laguzzi**

Direttore Responsabile: **Enrico Cesare Scarsi**

## Due parole sulla mostra

La mostra che viene oggi presentata "Omaggio a Franco Resecco" è il giusto tributo che la città rende all'uomo che nel suo percorso artistico l'ha posta al centro del suo operare rappresentandola sia nel cuore pulsante delle sue attività, sia nei suoi scorci più silenziosi e appartati.

Anche gli Ovadesi, ed in particolare i più umili, sono stati i soggetti delle sue opere e soprattutto dei suoi disegni; ma quei rapidi tratti di lapis, che con apparente facilità coglievano le loro peculiarità, allo stesso tempo, ad opera dell'artista, ad un esame più attento, si trasformavano nei paradigmi della condizione umana.

E in fine quando la complessità delle trasformazioni era di ostacolo ad una rappresentazione immediata Franco si rivolgeva alla sua musa vernacolare che con eguale immediatezza sapeva raggiungere il cuore dei concittadini.

Bene ha fatto quindi l'Amministrazione Comunale a patrocinare l'iniziativa, bene ha fatto il Comitato Cittadino a farsi carico di reperire opere di Resecco fra la popolazione.

In quanto all'Accademia, che sa di avere un debito di riconoscenza con Franco, suo socio fondatore e per lunghi anni con le sue mostre fiore all'occhiello dell'associazione, la mostra è il naturale seguito del

lavoro intrapreso con la realizzazione del catalogo della *Raccolta generale delle opere di proprietà dell'Artista* che Paolo Bavazzano, Giacomo Gastaldo e Renato Gastaldo hanno realizzato sotto l'attenta regia di Rinaldo Resecco, che con pietà filiale si è proposto di valorizzare il lascito paterno.

La mostra è stata affidata alla cura capaci di un amico, Arturo Vercellino, ammiratore dell'artista, che alla sensibilità di un poeta (vernacolare come Franco) unisce le competenze di uno

storico dell'arte le cui ultime monografie hanno riguardato i pittori Pietro Ivaldi detto "il muto" e Giovanni Monnevi. Ricerche di Paolo Bavazzano e Pier Giorgio Fassino, organizzazione di Giacomo Gastaldo, Ivo Gaggero si è occupato della diffusione *on line*. Michele Rolla, con gli amici Gianni Zillante e Emilio Delucchi, ha realizzato l'angolo multimediale della mostra e hanno curato i rapporti con i prestatori.

Si ringraziano pertanto di cuore le famiglie: Arata, Aschero - Testore, Cardona Oddicino, Costa Borrione, Crocco. Gastaldo, Malaguti, Morchio, Mongiardini, Parodi, Pernigotti, Rolla, Allosio - Sultana, e quanti altri hanno collaborato a vario titolo alla riuscita dell'iniziativa.

La mostra viene finanziata con i contributi dell'Amministrazione Comunale, della fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, di Padre Rinaldo Resecco, figlio dell'artista, dalla cui collezione abbiamo ampiamente attinto, e con i fondi del 5% destinati dai Soci all'Accademia Urbense.

*Alessandro Laguzzi*



Questo catalogo è stato redatto da Paolo Bavazzano e Alessandro Laguzzi, trattamento informatico delle foto di Giacomo Gastaldo

*Alla pag. precedente,  
ritratto di Alessandro  
Laguzzi, matita, (40 x 20)  
1988*

*In basso,  
Rinaldino, acquarello  
(100 x 70) 1954*

*Nella pag. a lato, il figlio  
Rinaldo, olio su tela  
(57 x 45) 1976*

**N**on è stato facile per me scrivere queste poche riflessioni su mio padre in occasione di questa rassegna di quadri esposti nella Loggia di S. Sebastiano che intende ricordarne la figura e l'opera.

Non è stato facile perché sempre più mi sono reso conto che Franco Resecco era davvero un uomo misterioso come può esserlo un artista. Ogni uomo in realtà è misterioso perché la sua radice affonda nella mente e nel cuore di una origine che tutto trascende, ma un artista è depositario speciale di un compito speciale: percepire e fissare analogie, vibrazioni, fremiti, risonanze di realtà che possano divenire altrettante finestre rivelatrici dell' "oltre" per tutti. Dipende da questo quel caratteristico modo d'essere dell'artista che soffre per l'intuizione che ora c'è e ora sfugge, che pena per l'inadeguatezza dei suoi mezzi espressivi che nel cimento di traduzione del percepito non riescono mai a soddisfarlo, che si sente carico della missione di comunicare l'invisibile.

Quante volte ho convissuto questi stati interiori nel vivere quotidiano di mio padre!

Il vero artista è a suo modo un servitore della verità, deputato a cogliere nell'infinita ricchezza di essa, quei bagliori o quelle scintille che la sua misura gli consente.

In fondo l'artista dovrebbe essere umile e fedele depositario della "parola" espressiva.

Umile perché è già tutto contenuto arcanamente nel mistero d'origine: non può pretendere di creare dal nulla, nè ha il diritto di alterare, negando, l'ordine e il senso eterno del reale.

Fedele depositario della "parola" espressiva perché tutti percepiamo che c'è una luce che illumina ogni uomo che ci permette di conoscere, di intenderci fra noi, di comunicare nei linguaggi più diversi e originali ma alla condizione di permanere in unione con la logica eterna che regge ed esprime il mondo reale, il pensiero e il cuore dell'uomo.

Anche in questo mio padre è stato maestro. Dotato di una potenza espressiva non comune, specie nel disegno, ma in verità un po' in tutte le tecniche, non vi ha mai rinunciato per seguire speculazioni ideologiche volte ad una sistematica distruzione delle forme e dei contenuti, con esiti invalutabili perché privi di criteri di valutazione per

cui tutto è arte e dunque niente lo è, e insieme molto espressivi di quel nichilismo verso il quale anche l'arte può incamminarsi, chiudendosi in un mondo da super - iniziati e negando infine se stessa.

L'arte è un servizio perché è un atto di sofferenza e di amore che dice sempre relazione e comunicazione di valori, non chiusa in sé e falsamente aristocratica.

Mi rendo conto che in questi tempi in cui parlare di verità è difficile in tutti gli ambiti del vivere, in cui la libertà soggettiva si presenta come un assoluto, che ogni riferimento oggettivo infastidisce, in cui "obbedienza" è parola da evitare per non offendere la "maggiore età" conquistata dall'uomo, queste mie parole suonino inaccettabili per molti orecchi.

Pure, se vogliamo conservare la nostra umanità, anzi farla crescere, far crescere così anche l'arte esplorando vie sempre più profonde nella penetrazione del mistero dell'esistenza e dell'esistente, dobbiamo recuperare i nostri limiti e farci obbedienti alle leggi eterne che sono i mattoni con cui è costruito il mondo, le sue forme, il pensiero e il cuore dell'uomo.

Mi riferisco ancora a mio padre che ultimamente riconobbi non solo come maestro d'arte, ma anche come maestro di vita: poco prima che morisse gli chiesi come andasse, a cosa pensasse. "Caro Rinaldino", mi rispose "sono qui a disposizione del tempo... e il tempo è di Dio".

\*\*\*

La presente rassegna di opere di Franco Resecco





presso la Loggia di S. Sebastiano è nata da un'idea dell'amico Michele Rolla che, venuto a Genova con un gruppo di amici, mi esternò il progetto di raccogliere lavori di mio padre appartenenti a privati della zona di Ovada e, integrandoli con altri provenienti dallo studio dell'artista, allestire una mostra.

Il punto forte del progetto era il coinvolgimento diretto della gente che infatti ha poi risposto con un entusiasmo perfino superiore alle aspettative.

Sono molto grato a Michele che si è

impegnato personalmente per questa iniziativa andata in porto anche grazie all'aiuto determinante di Paolo Bavazzano e Giacomo Gastaldo, membri dell'Accademia Urbense, e alla disponibilità squisita dell'ingegner Alessandro Laguzzi, presidente della stessa Accademia, che ha pure deciso di dedicare un numero speciale di "Urbs" alla figura di papà.

Il Comune di Ovada ha accolto volentieri la domanda per la disponibilità della Loggia S. Sebastiano e si è fatto

patrocinatore dell'iniziativa. Grazie di cuore al Sindaco e ai funzionari del Comune.

Il commento critico - artistico delle opere esposte è dovuto alla competenza del caro amico professore Arturo Verzellino che ha tenuto a sottolineare di aver "scritto con amore" le sue riflessioni: un grazie speciale per la sua sensibilità.

Sono infine molto riconoscente verso tutti quegli amici che hanno conosciuto e stimato il pittore Resecco acquistandone le opere ora messe a disposizione e verso coloro, tra questi, che si sono prestati a dare una mano sul piano pratico - organizzativo.

Non vorrei dimenticare qualcuno, se così fosse chiedo perdono.

Questa rassegna, per quanto mi riguarda, intende essere la prima di una serie dedicata alle diverse tematiche affrontate dall'artista e alle differenti tecniche impiegate.

Quanto prima intendo riprendere i contatti con gli Amministratori locali in relazione al progetto, già concordato con papà, di lasciare parte cospicua delle opere di Resecco al Comune di Ovada perchè siano conservate e disponibili per chi volesse prenderne visione...

Questo catalogo di presentazione della mostra è dovuto all'impegno competente e puntuale dei già nominati Paolo Bavazzano, Giacomo Gastaldo e Alessandro Laguzzi. A loro e all'Accademia tutta, ancora un grazie di cuore.

**Rinaldo Resecco**

## Resecco di Ovada

"Beato te che quando prendi la matita o il pennello in mano, scrivi sempre in versi! Chi dipinge è un poeta che non è mai costretto dalle circostanze a scrivere in prosa... Ti trovo fratello proprio in questo".

P. P. Pasolini

Parlare di Resecco è come conversare d'amore. Sì, di quello che lo ha legato ad Ovada, alla gente, al territorio: un rapporto simbiotico, viscerale, vissuto dipingendo, tra i vicoli o nella profondità della natura, la bellezza e l'angoscia del tempo.

Anche i suoi versi *raccontano*, nel solco dei poeti che lo hanno preceduto, primo fra tutti l'apprezzatissimo Colombo Gaione, il fascino e le trasformazioni, spesso dolorose, di una città in piena evoluzione. E in essi non manca l'amarezza di chi vede con lucidità, nella sfrenata corsa al progresso, un inevitabile appiattimento di valori e una irreversibile crisi di identità anche ambientale.

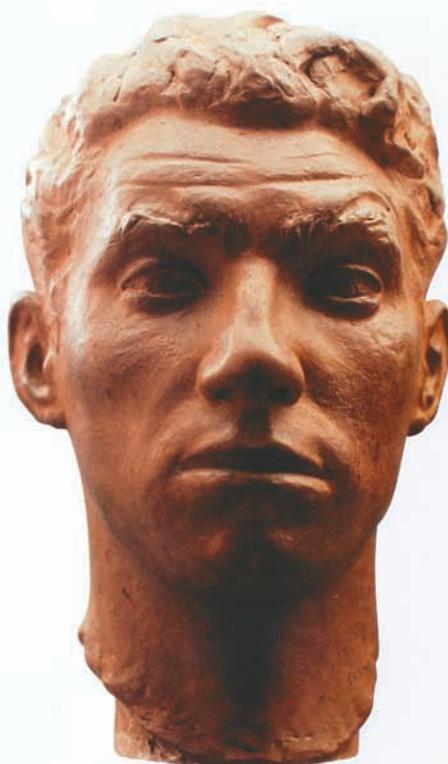
Senza dubbio l'Ovada immortalata nelle sue opere è avvincente, con quegli scorci che solo con uno sforzo di memoria riusciamo oggi a rivivere, guidati dai maestosi campanili dell'Assunta, familiare punto di riferimento.

Resecco è stato testimone di un'epoca, di una co-

*In basso,*  
Franco Resecco. 1946,  
terracotta di Sergio Bersi  
(29 x 17 x 20)

munità della quale si sentiva radicalmente figlio: a tutti ha dato voce e sovente proprio a coloro che in essa vivevano ai margini, fissandoli con immediatezza sul foglio o sulla tela, capace com'era a coglierne tutta l'autenticità.

Anch'io, allora (mezzo secolo fa) giovane studente dei Padri Scolopi, serbo nel cuore uno scampolo di quel borgo, delle Aie e dell'omino che suonava l'organetto già di prima mattina, con accanto il fido asi-nello ubbidiente per fame, e non posso scordare l'amicizia con Rinaldo, il figlio del pittore, generoso nel *passarmi* qualche disegno, inconfondibile per qualità, che nemmeno il più bonario degli insegnanti avrebbe potuto attribuirmi.



*Nella pag. a lato,*  
Dalle parti delle *Sligge*  
(torre Frascara)  
(70 x 50) 1956

Provo un po' di rammarico per una solo saltuaria ed occasionale frequentazione con Franco: incontri di poesia, pittura e... umanità.

Lontano dagli sterili dibattiti sull'arte, pur conoscendo profondamente i grandi maestri del passato e quelli contemporanei, Resecco ha sempre percorso una strada tutta personale, costantemente ispirata dalla certezza delle proprie radici. Tecnicamente versatile, egli si serviva, con uguale abilità di matita, penna, china, carboncino, pastello, dell'acquarello, della tempera, dell'olio, dell'affresco.

Mi hanno sempre conquistato la sua personalità, l'arguzia, la schiettezza, il suo sguardo: un misto di ironia e di tenerezza, di canzonatura e di dolcezza. La simpatia da lui mostratami non potrà, certo, essere ripagata da questo breve scritto, dal quale spero, almeno, traspaia la mia stima per un uomo unico che ha cantato Ovada con una affettuosa malinconia e ha lasciato un ricordo di toni ed atmosfere indimenticabili. E lo ha fatto con il cuore, con la naturalezza e la spontaneità di chi ama.

D'altronde *il miglior modo di essere del proprio tempo è quello di non farlo apposta.*



### Prontezza d'occhio e velocità di mano

Fra tutte le altre forme di arte figurativa, allo schizzo e al disegno, intesi come la più indispensabile ed elementare disciplina rappresentativa, spetta il primato per immediatezza e sintesi. Essenziali e carichi di tensione, essi sono in grado di cogliere in pieno il senso artistico e indurre all'allusione, cosa questa spesso più significativa dell'espressione.

Forse è per questo che Re-secco si è sempre dedicato con passione ai ritratti utilizzando, soprattutto, la grafica: rapido ed intuitivo, egli era in grado, con la forza determinante di una linea carica di energia e la grande sicurezza di improvvisazione, di riportare sulla carta ciò che voleva. Con il maturare della sua abilità l'artista ha sviluppato particolari attitudini, tese a *scovare* movenze o pigli caratteristici, con tagli inconsueti e originali, riprendendo momenti di assoluta spontaneità. Tutte le sue opere, infatti, testimoniano il talento per l'inquadratura, nel modo di atteggiare i personaggi, nel gioco delle fisionomie, nella capacità analitica.

Sta a noi scoprirne i segreti nei tratti precisi di un volto, di un braccio, di un abito: segni mobilissimi e fuggevolissimi ma che egli sa fissare nell'attimo giusto, unico e irripetibile, sentitamente interessato agli attori di quel gran teatro della *società*



*degli uomini*, dei quali sa svelare individualità e temperamento, anche in gesti apparentemente casuali, guidato da un sicuro acume introspettivo.

Il Maestro riduce l'immagine al suo nucleo, all'interno del quale raccoglie e rilancia sottili e penetranti trepidazioni, per portare alla piena comprensione dei valori umani ed esistenziali.

Così egli riesce, grazie ad una "mano" inconfondibile, a trasmettere un frammento di vita: una qualità speciale che permette non solo una visione realistica dell'aspetto fisico del

soggetto, ma dà anche, con un grado di intensità inusuale, un'idea del suo essere. Re-secco sa scrutare nei sentimenti più intimi e segreti, sorprendendo le inquietudini, un trasalimento, un sorriso malinconico, un momento di spensieratezza.

Nei numerosi autoritratti, poi, egli non ha mai perso interesse sull'indagine psicologica condotta su di sé: considerazioni obiettive sulle *rughe delle primavere* e una profonda riflessione sulla mutevolezza dei pensieri.

Nella gamma cromatica degli acquarelli e delle tele pre-

*Nella pag. a lato, ritratto di Sabrina, olio, (65 x 50) (c. p.)*

valgono i rossi, gli azzurri, gli ocra, i bruni, i verdi, i grigi; la pennellata costruisce la forma cercando la verità strutturale, l'evidenza volumetrica, per affidare poi ai colori il compito di restituire la luce.

Lo spettatore è rimandato allo sguardo, specchio del profondo, e invitato ad aprire un dialogo con la persona ritratta. Emblematico il quadro che raffigura la piccola *Sabrina* (cm 50x65, olio su tela, coll. Malaguti) con i grandi occhi sgranati, ripresa in tutta la sua verità e vivacità. Il viso, dal modellato attentamente studiato, acquisisce

*In basso, Rocca Grimalda, Il belvedere, acquarello (58 x 40) 1996*

quasi l'aspetto fragilissimo di porcellana. Il pittore mostra di saper catturare lo stato d'animo della bambina, l'aria incuriosita e allo stesso tempo teneramente timida, indicando a chi guarda i dettagli che hanno particolarmente stregato la sua attenzione.

Agile e sicuro, egli tratteggia i contorni e le forme, plasmando risalti capaci di suggerire la varia consistenza della pelle, dei capelli e della stoffa.

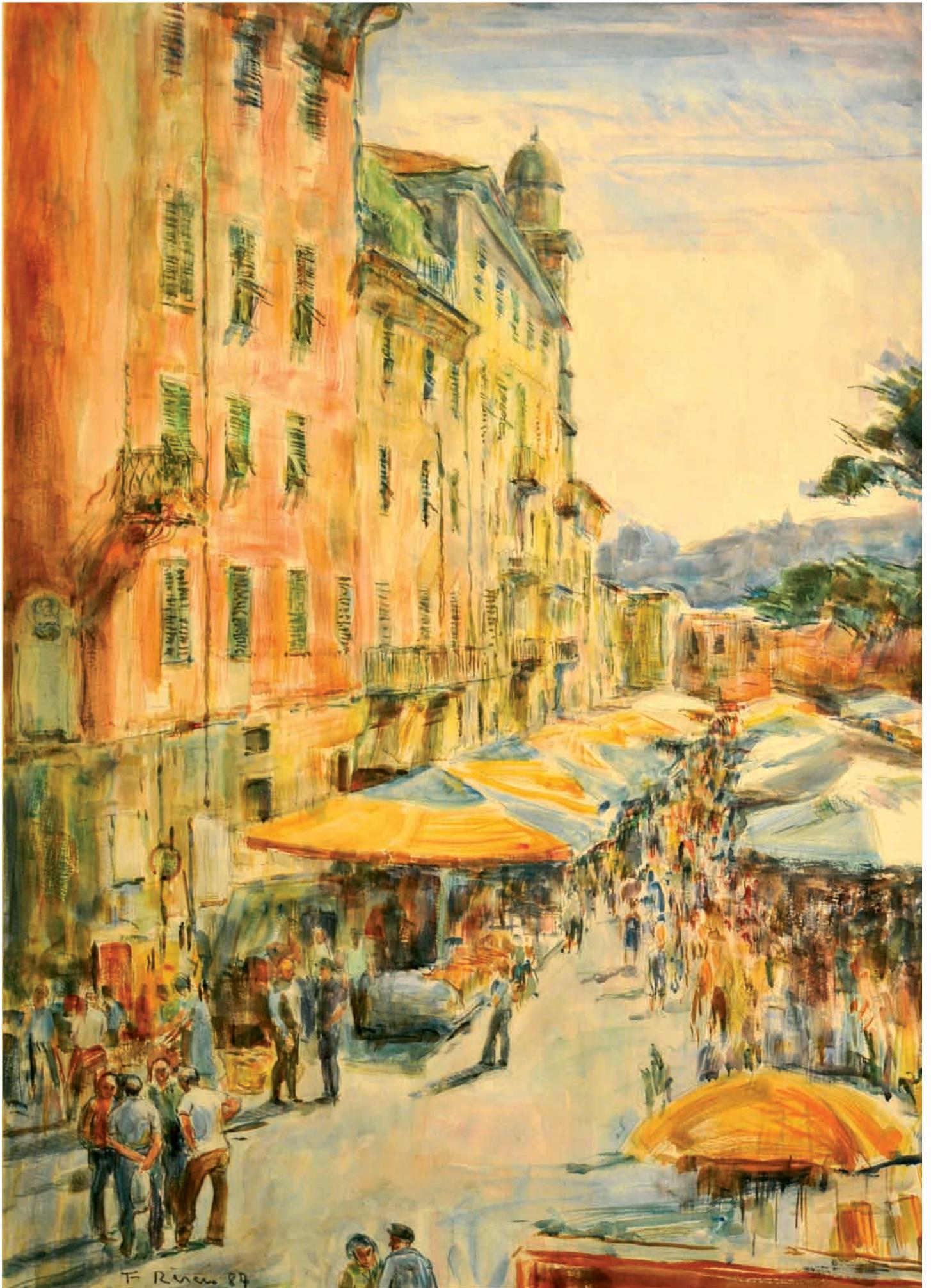
*Alla pag. seguente, Ovada, il mercato della stoffa in Piazza Garibaldi (70 x 50) A pag. 11, Paesaggio collinare, acquarello (58 x 70)*

### **Polvere di paese e di poesia**

Un vecchio Maestro amava ripetere all'allievo che avrebbe imparato cos'è la pittura il giorno in cui sarebbe stato capace di *dipingere l'aria*. Questi non se lo dimenticò mai e cercò sempre di raggiungere quell'obiettivo.

I paesaggi di Resecco hanno forse qualcosa in più: paiono riportarci, oltre ai motivi, alle sonorità a noi più care. Le sue rappresentazioni sembrano intente ad ascoltare la voce della natura, cogliendone la frammentazione e la mutevo-







lezza, ma tendendo al tempo stesso a ricostruirne l'unità.

Le immagini, commosse e partecipi, traspirano di genuine ed elementari pulsioni vitali. È come andare incontro alla realtà immergendovisi, per comprenderne le molteplici e differenti sfaccettature.

Lo spettacolo della terra natia, con il calore che la contraddistingue, è espressione di un animo aperto e puro che la guarda con tenerezza, nel tentativo non solo di descriverla ma di carpirne l'intima essenza, restituendo in modo abbreviato le suggestioni.

Portare il paesaggio alla sua dimensione più "semplice", con magici scorci, dal carattere familiare, induce nell'osservatore immediate emozioni. I prati, i cieli, azzurri o trascorsi da nuvole, infondono un senso

di spontanea adesione alla loro bellezza: "cose" zuppe di sostanza viva, la cui verità risiede nella loro ineludibile presenza, nell'esistere semplicemente. E se non vi è mai nulla che contraddica la plausibilità e la verosimiglianza, eppure affiorano esiti di attonito incanto, a volte di lieve smarrimento, discreto e sottilmente misterioso.

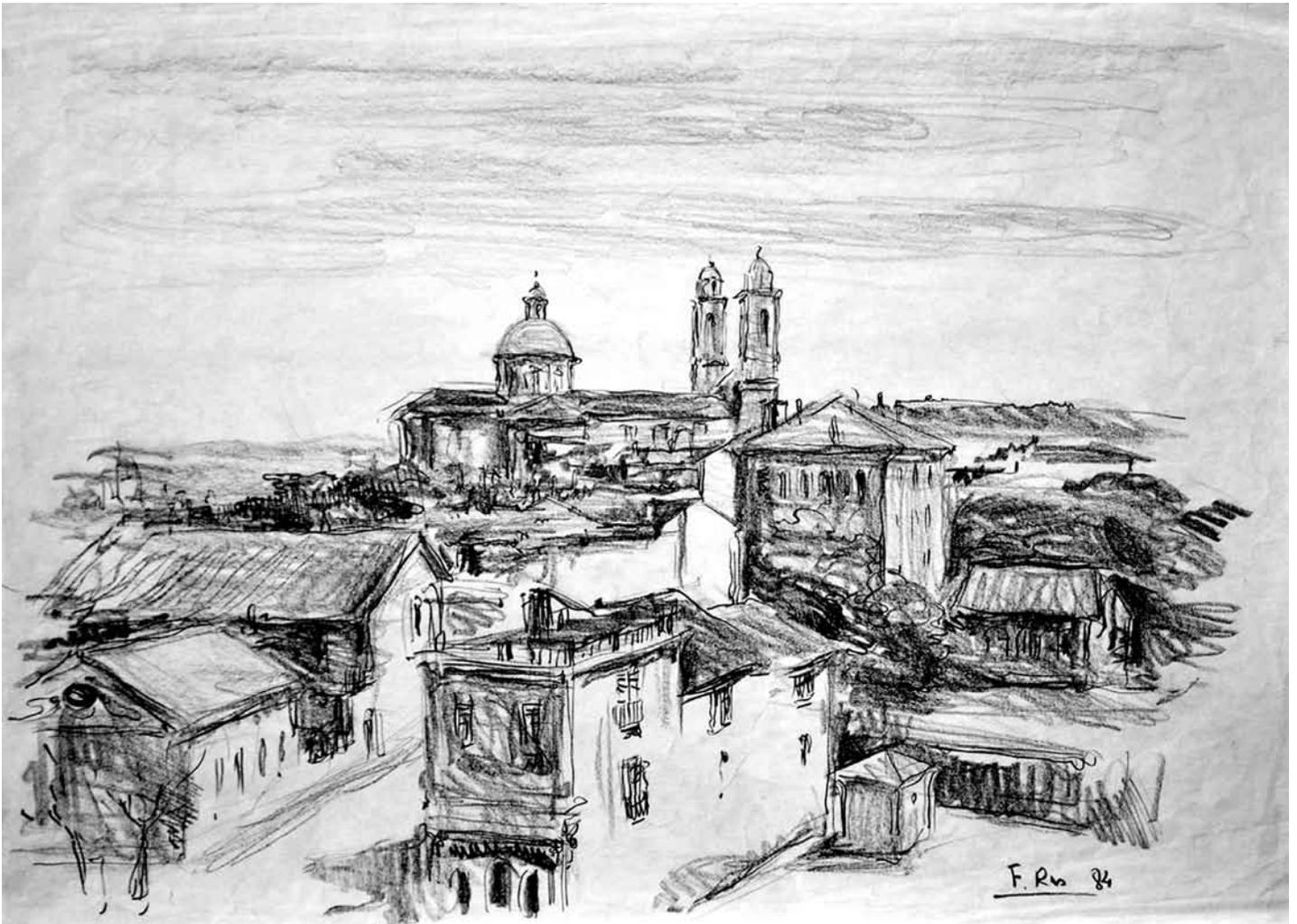
Sono molti i disegni eseguiti *di getto* che ci toccano perché permettono di intuire il punto di partenza dell'ispirazione, il momento aurorale, prima che condizionamenti di vario genere vengano magari a indebolire la freschezza iniziale. Altri, invece, sono ben rifiniti, curati il chiaroscuro, la risoluzione del tratto e la resa degli elementi compositivi.

Negli acquerelli e nei quadri ad olio, il senso d'infinito, di

assoluto viene intriso con il segno luminoso, la brillantezza del tono e lo splendore della luce suadente.

Pigmenti solari alternati a gamme più sommesse risvegliano la nostalgia di posti incontaminati: essi esprimono tutto l'amore per ciò che viene ripreso e ce lo trasmettono parlando direttamente al nostro cuore. Sono vedute che diventano, nel ricordo istintivo di ognuno di noi, *luoghi dell'anima*, invitandoci a entrare nell'opera stessa, a sentire voci e profumi.

L'artista rende con freschezza e sveltezza di tocco gli elementi imprescindibili, senza pervenire mai ad alterarne il telaio costruttivo. La pennellata, colma di umori, diventa mezzo di trascrizione lirica del vero ed è anche strumento per *fissare*



saldamente le sensazioni che tale contatto produce: un universo in continuo movimento, in divenire.

Molte volte Resecco adotta una inquadratura panoramica che gli consente di dipingere la trasparenza dell'aria, le vibrazioni dell'atmosfera in lontananza e il succedersi delle impressioni: ambienti campestri che ci offrono alcuni degli scenari più freschi e amabili del nostro Monferrato, in cui si può rinvenire l'antierico e quotidiano teatro della storia degli umili, rivelatore ora di una febbrile gioia di vivere, ora di nostalgici richiami alle cose, alle persone, agli angoli più cari.

Gli eccellenti risultati ottenuti si avvalgono in ogni caso del contributo di una tavolozza ricca di sfumature, dominata da

tinte palpitanti e declinate, a seconda della tecnica usata, in gradazioni ora radiose e cristalline, ora più corpose ed intense. Infine le vedute di Ovada affermano ancor più il legame con le radici e la gente cui egli appartiene. Alcune ricordano, nella loro consistenza, la lezione cézanniana o quella di Carrà, altre assumono carattere più bozzettistico ma sono lo stesso efficaci ed apprezzabili per i colori e per i singolari tagli prospettici nei quali lo spettatore, come guidato, può addentrarsi. Non mancano richiami ad un'Ovada remota, suggeriti da vecchie stampe, che la rivisitazione di Franco fa rivivere, quasi a voler ribadire l'indispensabile legame del presente con la storia del nostro passato.

### **Memoria e coscienza: ora e sempre**

Con la serie dei disegni sulla Resistenza, Resecco ha lasciato una importante testimonianza d'arte e di impegno civile, un toccante contributo affinché rimanga vivo e perenne il ricordo di quei giorni. In un'opera, in particolare, che rappresenta l'impiccagione di alcuni partigiani, la realizzazione esprime tutta la tragicità della scena e l'angoscia di un dramma sentito con istintiva partecipazione, esaltando il valore del martirio per la libertà e richiamando le coscienze degli uomini. Non è un caso che Franco prediliga il nero del disegno. La varietà dei colori, infatti, è, nella consuetudine

*Nella pag. a lato, Panorama di Ovada, matita, (50 x 35) 1984*  
*A lato, Partigiano impiccato, matita (24 x 33)*

naturalistica, indizio di vitalità, dello scorrere, all'interno della forma dipinta, di linfe ed umori. Qui, invece, della vita non sembra esserci altro che l'impronta nelle sagome raccapriccianti di volti distorti e deformati. L'indifferente fissità dei carnefici, poi, suggerisce il lacerante senso di vuoto che circonda le figure, atrocemente accomunate dallo stesso destino.

In altri fogli, forse per contenere la barbarie e la violenza, a spiccare sono immagini simboliche che pongono lo spettatore di fronte alla verità

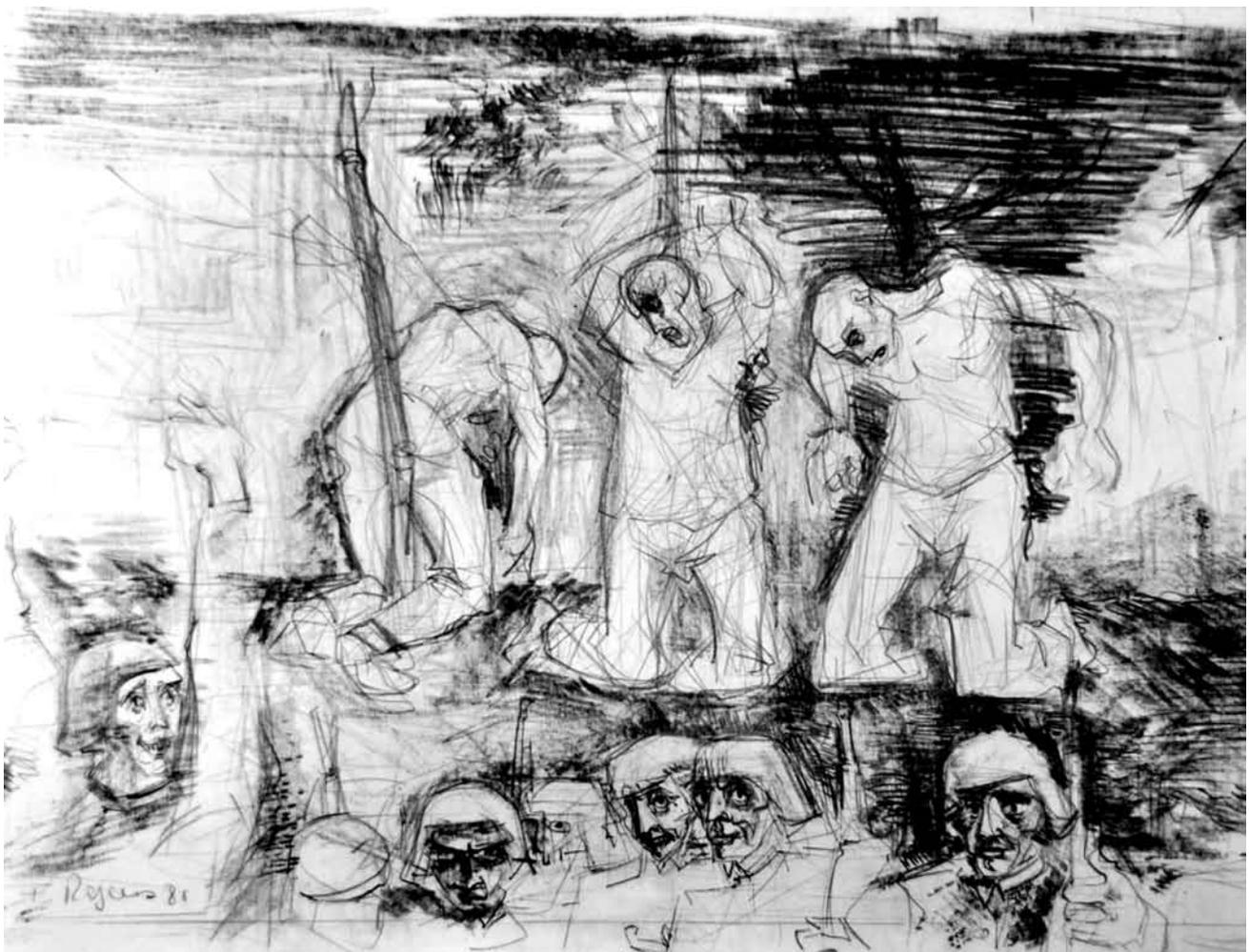


essenziale della memoria visiva. Al di là delle possibili interpretazioni l'artista comunica in

*In basso, Gli impiccati dell'eccidio di Olbicella (60 x 46) 1979 (c. p.)*

modo immediato l'orrore e la sofferenza provocati dalla guerra, da qualsiasi guerra e, probabilmente, la sua genialità sta proprio in un linguaggio efficace in ogni tempo e in ogni luogo. Chi ha vissuto efferatezze inenarrabili che si sono rivelate anche un'occasione per mettere in mostra coraggio, altruismo e solidarietà, riflettendo amaramente sul dolore e sulla brutalità, può cercare, comunque, nel profondo le ragioni della speranza.

Arturo Vercellino



# Appunti per un profilo biografico del Maestro

di Paolo Bavazzano

Francesco comunemente noto come Franco, nasce a Ovada il 14 agosto 1920 in una famiglia di umili condizioni, il padre Giovanni era calzolaio e la madre Maria Ester Proto, casalinga.

La fanciullezza la trascorre, in parte, come tanti suoi coetanei, in quel provvidenziale Oratorio edificato agli inizi del Novecento per i suoi ragazzi da don Giuseppe Salvi, un prete davvero speciale che ha improntato la propria azione sull'esempio di don Bosco, una figura che più volte Resecco ricorderà con disegni e nelle sue rime in vernacolo. È in questo ambiente che il giovane manifesta una spiccata predisposizione al disegno che lo segnala agli insegnanti e ai famigliari.

Presto anche i compagni di scuola con i quali gioca alla lippa, allo *scrollino*, a *pin gin gin*, a *sauta au to* e a tanti altri divertimenti cancellati dal tempo, dovranno accorgersi delle sue doti, perché in pochi minuti riesce a schizzare paesaggi e ritratti, che a volte scambia con qualche biglia o figurina, e che convincono la maestra Belloni a farsi sostituire alla lavagna nell'esecuzione di paesaggi, figure storiche e di fantasia, destando stupore e ammirazione fra i suoi compagni e non solo.

Inoltre, vivace e pieno di idee organizza giochi creativi e aggrega i compagni in rappresentazioni estemporanee di versi, motti, battute e filastrocche dialettali pensate sul momento.

Frattanto terminate le scuole elementari lo zio Nino Natale Proto, decoratore, fratello di mamma Maria e maggiore di lui di circa 12 anni, cerca di indirizzarlo verso gli studi artistici. Con Lui il ragazzo viene coinvolto come aiutante in lavori decorativi di facciate, di soffitti di ville e di castelli. Alla fine la risoluzione è presa e il giovane viene iscritto nel 1934 all'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova. Lì sotto la direzione del pittore e scultore casalese Antonio Morera, «che tanto mi giovò ed ebbi da lui i primi apprezzamenti di giovane allievo; frequentai i corsi sino al 1939».

Già nel 1937, diciassettenne, Franco aveva avuto il suo battesimo ar-

tistico partecipando alla prima Mostra d'Arte promossa nella nostra cittadina per iniziativa di un gruppo di pittori e scultori locali che si adunano attorno allo scultore, grande invalido di guerra, Filippo Bausola, allestita nella scuola di avviamento in piazzetta Cereseto.

Un quotidiano genovese riporta una esauriente cronaca dell'esposizione e di Resecco scrive:

«Nel bianco e nero Resecco, disegnatore personale e valido, eccelle per alcuni pezzi nei quali supera la bravura e l'intenzione per una facile intuizione della linea e della composizione, dettate da freschezza ed immediatezza di ispirazione, in special modo nei disegni intitolati *Sogni e Quartiere Latino*».

Questi i primi giudizi critici che di lui si hanno e i titoli delle sue prime opere di cui siamo a conoscenza.



Le mostre degli artisti locali si ripeteranno ogni anno in occasione delle feste vendemmiali fino all'entrata in guerra dell'Italia. Resecco, che in quel periodo è di leva, è chiamato a prestare il servizio militare in un reparto che viene inviato, come truppe di occupazione, sulle coste della Francia meridionale. Dopo l'8 settembre '43, percorrendo a piedi e con mezzi di fortuna centinaia di chilometri, ritorna nella sua Ovada da poco occupata dai tedeschi. In questo periodo, per sfuggire all'arruolamento coatto si rifugia presso la Badia di Tiglieto dove ha contatti con i gruppi partigiani.

Dopo la Liberazione la vita ovadese riprende anche sul piano artistico. C'è voglia di tornare alla normalità. L'euforia di quei giorni registra anche la nascita di un circolo culturale intitolato Il Cenacolo degli artisti che esordisce con un concerto ed una mostra presso il salone dell'Asilo Ferrando. A settembre poi nei locali della Casa del Fascio mutata in "Casa del Popolo" apre i battenti la V Mostra degli artisti ovadesi, alla quale partecipa anche il giovane pittore.

«Particolarmente portato per la grafica e alle varie sue tecniche (guazzo, china, disegno lineare e plastico compreso)» il giovane, si esercita anche nell'esecuzione di acquaforti secondo «i preziosi consigli del maestro Alberto Helios Gagliardo di Genova. Nel frattempo questa mia attività veniva alternata da lunghi periodi dove ero impegnato in decorazioni murali a Genova e in paesi della Riviera ligure».

Nel nuovo clima della ricostruzione alcuni intraprendenti artisti nostrani varcano l'Appennino ed espongono nella capitale ligure. Si tratta di Bersi, Lavagnino, Resecco e del ligure Gambino. La mostra di Pittura Scultura e Disegni viene allestita presso la Galleria Garzini di Via S. Lorenzo, dal 1° al 15 Gennaio 1946.

In seguito a tale positiva esperienza i nostri pittori lavorano alacremente in previsione della annuale mostra d'arte ovadese, la VI, che ancora una volta coincide con i vendemmiali. La rassegna si svolge dal 14 al 29 set-

*Nella pag. a lato,  
il giovane Franco  
Resecco al cavalletto*

tembre 1946 nel salone dell'Asilo Ferrando, contiguo alla chiesa dei padri Cappuccini, sede dove si svolgeranno anche le successive esposizioni degli artisti locali fino agli anni Sessanta.

Per rendere il clima di allora cediamo la parola al cronista de «L'Emancipazione» un vecchio foglio socialista soppresso negli anni venti e ora risorto a nuova vita che a proposito di Franco dirà:

«Resecco manifesta la proba ed intelligente sincerità del pittore con una sensibilissima serie di disegni elaborati con severa compostezza formale e con schietta emozione al di fuori di ogni presupposto; opere che ricordiamo sono quelle già esposte alla Galleria Garzini di Genova».

Anche il cronista del nuovo «Corriere dell'Orba e dello Stura», altra voce risorta della storica stampa cittadina non può fare a meno di sottolineare:

«Resecco, più profondo e più moderno di quanto fu nelle sue ultime esposizioni, frutto di una maggior tecnica con nuove trovate particolari ed originali, di gusto finissimo e di squisita poesia».

Di quel periodo il Maestro amerà ricordare: «Nel 1947 realizzai una Via Crucis completa di 14 tavole in bianco e nero con la collaborazione del prof. Luigi Caviglione» a confronto con la cui fine sensibilità aveva avuto modo di approfondire il tema religioso. «Di questa Via Crucis inviai alcune tavole alla Mostra Nazionale d'Arte Sacra (Angelicum) di Milano presso il Convento dei Frati Minori. Venni accettato dalla giuria artistica e religiosa e a questa mostra partecipai per 10 anni di seguito».

Espone quindi alla Quadriennale di Torino, alla Biennale Nazionale in bianco e nero di Reggio Emilia per tre anni e alla Rassegna Nazionale d'Arte Sacra di Ma-



*A lato, Franco in una  
ricorrenza speciale per  
una bella foto di famiglia*

sentante delle tradizioni artistiche che, in Ovada, hanno sempre avuto una notevole consistenza.

Dal 24 giugno al 7 luglio u.s. nel vetusto Palazzo Costa, egli ha presentato una mostra personale che, per impegno ed importanza, avrebbe avuto certamente più larga eco se avesse avuto luogo in una qualunque delle grandi città italiane. I 43 quadri dimostrano una fertilità esuberante che, del resto, è una delle precipue caratteristiche di questo pittore; e, dovendo parlare di lui, questa stessa fertilità imbarazza, in quanto non si riesce ad appuntare la critica su di una sola opera o su di un gruppo di opere, dato che in ognuna emergono pregi che sono rari nella pittura attuale e che possono anche sconcertare, perché l'occhio non vi è più abituato, o, quanto meno, simili delizie di perizia e di gusto cromatico esso deve andarsene a

cercare nei migliori pittori dell'Ottocento.

Con questo naturalmente non si vuol dire che Franco Resecco sia un ottocentista in ritardo, che, anzi, risente forse della fluttuazione caratteristica della nostra epoca: si vuol dire, invece, che egli ci dà una pittura ricca, valente in mezzi ed in colori, senza preoccuparsi (e questo è, secondo noi, un merito) di «sintesi» di «primitivismo» e di altre simili limitazioni pregiudiziali che rendono eccessivamente fredda e cerebrale la pittura di oggi. Una volta tanto abbiamo in lui un pittore che dipinge come sente, come sa, senza «complessi», senza seguire altro che la propria ispirazione.

La prova esemplare di questa asserzione è «Pioggia», indubbiamente il migliore del gruppo di paesaggi: in questo acquerello il pittore non ha subito il soggetto, ma lo ha dominato egregiamente, dandoci un quadro, osiamo dire, perfetto, equilibrato, dove la pioggia è sentimento, è spirito, è il personaggio preminente della scena; i colori, poi sono in funzione di questa armonia: il pittore ha davvero

rina di Massa.

Nel frattempo l'Italia della ricostruzione è un cantiere aperto di iniziative, e sembra offrire nuove opportunità per tutti, è in questo clima che il giovane Resecco si sposa nel 1948 con Anna Maria Canepari, un'unione che l'anno successivo sarà allietata dalla nascita del figlio Rinaldo.

È noto che negli anni '50 Casa Costa ospitava un salotto artistico letterario di cui Rosetta Costa, figlia del ministro guardasigilli, era l'animatrice instancabile. La migliore gioventù ovadese e non solo vi si dava appuntamento in serate all'insegna della musica, del bel canto, della poesia e dei dotti conversari, la cui seriosità era attenuata solo dalla presenza di belle giovani in cerca di marito.

È in questo ambiente che Resecco presenterà la sua prima personale che non manca di suscitare un vasto interesse:

«Ad Ovada non vi è persona che non sappia chi è Franco Resecco: la stima di cui è circondato testimonia che ogni ovadese sente in lui un genuino rappre-

*In basso, la moglie Anna  
Maria con il figlio Rinaldino,  
sanguigna, (20 x 30)*

*Nella pag. a lato, il salotto  
di Casa Costa, acquerello,  
(cm. 36 x 56) 1954*

saputo imporci una sua visione poetica di un tratto banale della prosa quotidiana».

Nel settembre 1964 si svolge a Molare, a cura della Pro Loco, la seconda edizione dell'estemporanea di pittura murale. Vi aderiscono 34 pittori che per l'intera giornata, seduti su impalcature a diversi metri dal suolo e sotto lo sguardo dei curiosi, si sfidano a colpi di pennello. Il concorso ha come tema Il Lavoro. «Il pittore Resecco di Ovada, con la sua Coppia di contadini, si classifica al secondo posto, anche se molti degli spettatori lo indicano come vincitore».

Una breve digressione per ricordare un altro aspetto significativo della creatività di Resecco. Alla pittura e all'operosità quotidiana, che consiste nell'esecuzione di affreschi murali, in lavori di decorazione di interni ed esterni, di ornamento e rifinitura di beni prodotti dall'industria dell'arredamento, alterna la composizione di poesie in dialetto rimaste proverbiali e nelle quali abbozza magistralmente alcuni personaggi caratteristici ovadesi. Inoltre, arguto osservatore qual è, trasporta efficacemente in rima le mode del momento, i mutamenti di una Società in continua evoluzione, che conosce per la prima volta un relativo benessere anche a livello popolare. Del resto negli anni cinquanta aveva partecipato di persona al generale clima di impegno che la ricostruzione imponeva al Paese, figura infatti (1954) fra i fondatori della Cristalvetro, l'azienda ovadese che si occupava dell'arredo dei nuovi edifici che stavano cambiando il volto della città. Proprio di questo fenomeno tratta una tra le sue più conosciute poesie del periodo: *La freve du cimentu* (1960) (La febbre del cemento) vivace e sottile parodia ispirata dall'esplosione edilizia degli anni del boom economico. Sempre dedicata ai rapidi cambiamenti in atto nel tessuto economico e nel costume è: *La gora di prexi* (La Gara dei Prezzi) (1971), composta in occasione dell'apertura del primo supermercato cittadino. Un evento fortemente avversato dagli

esercenti locali, che segna un'ulteriore tappa del cambiamento che investe la cittadina in quegli anni.

Tutte queste composizioni vernacolari, che Resecco reciterà in occasione di spettacoli teatrali, sempre a fine benefico, allo *Splendor*, al *Comunale* o a cielo aperto specialmente nelle sere d'estate, e che declamerà a grande richiesta in chiusura dei tradizionali pranzi sociali dell'Accademia, saranno anche pubblicate in opuscoli e libri, primo fra tutti *L'Ovada di Franco Resecco* (1984), promosso dall'Amministrazione Comunale e corredato di bellissime illustrazioni dell'artista.

Anche l'attività di scenografo gli viene affidata, sarà Lui a realizzare, in occasione di recite all'insegna dell'ovadesità, adeguati fondali sui quali gli svettanti campanili dell'Assunta con la sua bella cupola rendono immediatamente percettibile l'ambientazione cittadina. Tra questi ricordiamo quello del bel presepe che ogni anno viene allestito nella caratteristica chiesetta di San Rocco della Frazione Costa d'Ovada.

Ma ritorniamo all'impegno principale del Nostro, cioè quello riservato alla pittura.

Il 1968 si profila un anno denso di lavoro per l'artista che terrà mostre personali ad Ovada e a Acqui Terme. Inoltre parteciperà con opere a tema religioso che otterranno il massimo apprezzamento alle celebrazioni in onore del Santo concittadino S. Paolo della

Croce fondatore della Congregazione dei Padri Passionisti.

La personale di pittura presso l'Accademia Urbense, intitolata Il bianco e nero di Resecco è anche vista dal critico d'arte Luigi Mogliati il quale ne riferisce sulla rivista dell'Amministrazione Provinciale:

«L'incontro con Franco Resecco è stata una cosa piacevole. Io non ho scoperto niente e nessuno; rimanga almeno questo chiaro. Tanto è che le sue opere in bianco e nero figurano in collezioni a New York, Buenos Aires, Lione ed in molte altre città italiane. Mi sono fermato volentieri con lui per vedere la sua grafica perché è semplice, non è ambizioso né tanto meno esibizionista. Vive artisticamente, con molta modestia, del suo e ciò mi pare sia una cosa non solo importante ma determinante.

Mi si è rivelato un buon disegnatore ed incisore. Se mi fosse concessa l'allegoria direi che la pittura si può configurarla in un grande maniero, la sala di ingresso del quale è la grafica. Solo ed esclusivamente da questa sala si può accedere alle altre stanze ed in una di queste Resecco ha scelto l'incisione ed il ritratto. Quindi, è solo della grafica che si può valutare la possibilità di un pittore od incisore che dir si voglia.

Aggiunge poi:

«Una cosa è certa. In una parte di opere grafiche da me viste Resecco ricorda il Parmigianino e Rembrandt, e con loro quelli del loro tempo. A mio modesto parere ciò non è un lato negativo perché è doveroso dirlo, né lo copia né lo imita. Chi osserva la sua grafica potrebbe anche pensare a questo ma non per il suo ritmo compositivo, non per la sua incisività, non per il tratto alquanto elegante e qualche volta coreografico ma per la pienezza del segno, la sua compostezza, se pur un po' circoscritta, ma sempre estrosa».

In merito alla personale allestita sempre nel 1968 ad Acqui Terme dirà lo scrittore Macello Venturi:

«Franco Resecco ha cominciato da ragazzo a tenere i pennelli



in mano. Non aveva ancora messo i pantaloni lunghi quando prese a seguire lo zio Proto, coi pentolini della vernice e dei colori, per affrontare le prime fatiche di decoratore. Il gusto delle grandi pareti affrescate, della precisione, del segno nitido, gli nacque in quei lontani anni dell'adolescenza; gli si è sviluppato, in epoca successiva, durante la frequentazione dell'Accademia di Genova, - gli si è arricchito alla scuola di Gagliardo, gli si è affinato nei lavori di scenografia, cui si dedicò, e cui continua a dedicarsi con la stessa intatta passione di un tempo.

Forse è per questa sua dimetichezza con le opere del passato, che Franco Resecco rifugge dalle mode del momento, mantenendosi fedele alla tradizione più pura, e schiva, della nostra arte pittorica.

Resecco non è un lavoratore metodico: dipinge quando è in vena, quando sente di avere qualcosa da dire: da qui la felicità e la semplicità dell'immagine, che non conosce imposizioni. Anche i paesaggi dei dintorni ovadesi, e i ritratti, fanno parte della sua produzione; ma sono i disegni - e in essi il tema del personaggio è ricorrente - che costituiscono, a mio parere, il filone fondamentale della sua attività e che gli conferiscono un tono. Perché Resecco è interessato alla vicenda umana, più che alla rappresentazione della natura in sé e per sé: all'appunto, colto direttamente dal vivo; e perché, anche questa della figura, è una passione che gli è nata dalla vicinanza coi classici. Per lo stesso motivo egli non rifiuta, ancora oggi, i temi sacri, quando da più parti li si considera superati e chiusi. E li ripropone in tutto candore, ricreandoli con la sensibilità dell'artista moderno, arricchendoli di una drammaticità che sembra essere attinta dal dramma quotidiano della nostra stessa esistenza».

Sempre nel 1968 per le celebrazioni del primo centenario della canonizzazione di San Paolo della Croce l'Accademia Urbense organizza una Mostra d'Arte Sacra e una raccolta iconogra-



fico - documentaria sul nostro Santo patrono le cui spoglie mortali in ottobre ritornano a Ovada e ripercorrono dopo anni di lontananza le contrade che fecero parte della sua vita, nelle quali crebbe e maturò la propria passione, e che furono testimoni e teatro delle sue opere.

Resecco partecipa all'evento esponendo XIV Tavole della Via Crucis. L'associazione Pro Loco, presieduta dalla signora Marie Ighina, ne edita cartoline per l'annullo postale e un opuscolo su cui Giovanni Sisto, uomo politico e di cultura scriverà:

«(...) La pubblicazione delle quattordici Stazioni della Via Crucis che la sentita, intensa interpretazione del pittore ovadese Franco Resecco espresse fin dal 1947, ci sembra essere davvero il modo più umile e, nel contempo, più congeniale allo spirito del Santo di rappresentare figurativamente il profondo significato del suo impegno.

In effetti, la Via Crucis è la sua vera e autentica biografia. Perché egli visse, rivisse, sofferse anche fisicamente, nei suoi quattordici momenti, la Passione di Cristo. (...) C'è bisogno di Paolo della Croce in questa congiuntura della storia che, nei suoi caratteri deteriori tutti confluenti ad eclissare il sacro, è tanto simile a quella che travagliò il suo tempo. Il suo «ritorno» segni per tutti un supplemento di speranza, di rinascita, di amore...

Negli anni 1969 - 1970 Resecco

presenta altre due personali presso la sala dell'Accademia Urbense. La prima comprende venti ritratti tra cui quello del giovane direttore d'orchestra Paolo Peloso, la seconda riguarda per la maggior parte lavori in bianco e nero.

Nella primavera 1971 alcuni pittori ovadesi dell'Accademia Urbense approdano alla Galleria Liguria Palazzo Cattaneo Mallone di Genova, gestita dall'editore Sabatelli, per una mostra collettiva dal 29 maggio al 12 giugno:

La presentazione del catalogo è affidata al prof. Emilio Costa:

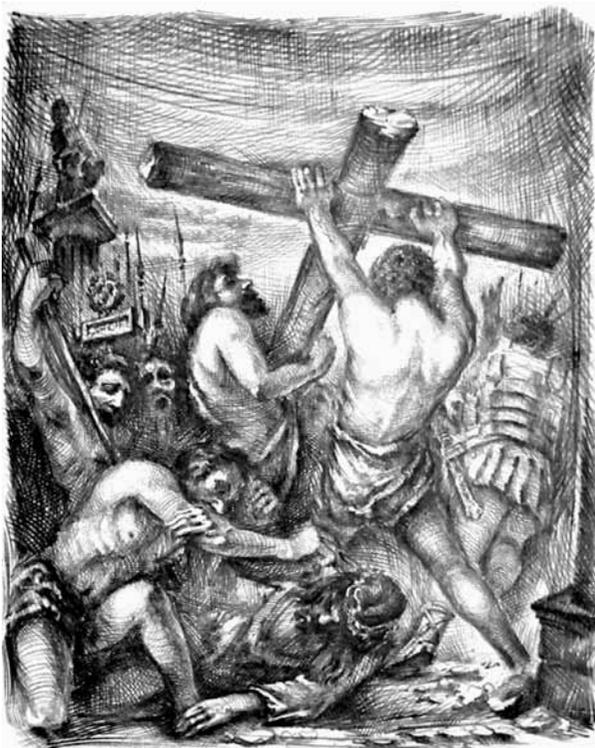
E' la prima volta che i pittori ovadesi Mario Canepa, Piero Jannon, Ettore T. Lavagnino, Natale Proto, Franco Resecco espongono insieme alcune loro opere fuori della loro città. Eravamo abituati a seguirli, ogni anno, nelle ormai tradizionali mostre collettive dell'Accademia Urbense, familiarmente, come cosa nostra ovadese, come un fatto normale. Anzi, è per la loro costante vitalità che in Ovada la pittura ha salde radici. (...) Franco Resecco è un forte pittore nel senso pieno della parola E' anche un validissimo poeta dialettale; alcune sue composizioni sono lette e ascoltate con crescente interesse. La sua formazione artistica è fiorita nell'ambito di una assidua frequentazione della pittura dell'Ottocento. Conosce a fondo tutta la storia della tradizione pittorica europea ed ha avuto occasione di effettuare scoperte di notevole interesse, E' un appassionato ricognitore dei minori ottocentisti nell'area ligure - monferrina. E' un pittore completo, ed opera sempre ad un livello degno di attenzione. Ritrattista efficace, ha la mano sicura soprattutto nel disegno, nel quale la forza del suo carattere è particolarmente trasmessa. E' uomo pieno d'ingegno; acquarellista svelto e immaginoso, conta nel suo bilancio artistico una serie di lavori di grande prestigio. Particolarmente interessanti sono molti felicissimi scorci del paesaggio ovadese, colti con squisita sensibilità. Non pochi suoi lavori avranno in futuro anche valore di fonti documentarie dell'Ovada sparita. Infatti alcune vecchie e caratteri-

stiche costruzioni, certi cortiletti, certi rustici sono ormai soltanto vivi nei suoi quadri, i quali recano il respiro del tempo andato. Resecco, nella ricerca di effetti rappresentativi del paesaggio urbano, colto nei momenti di particolare intensità vitale, ci ricorda il grande acquarellista romano Ettore Roesler Franz....

Nel 1971, - scrive ancora Emilio Costa - il Comitato per le celebrazioni mazziniane del Comune di Genova aveva incaricato il pittore Franco Resecco di eseguire il manifesto del Centenario. L'architetto Vincenzo Oddi lodò il disegno e il più anziano del Comitato, che era Rinaldo Mereta, fu meravigliato della bellezza del quadro e quando fu portato a Savona alla tipografia Priamar, Marco Sabatelli restò a bocca aperta ed esclamò "Ma questo è un grande disegno eseguito a regola d'arte!"

Furono tirati ottomila esemplari di manifesti e furono stampate sessantamila cartoline. Nelle principali città italiane e anche all'estero apparve il Mazzini di Resecco. Le cartoline furono distribuite alle scuole e per tutto il 1972 girarono per tutta l'Italia e furono date ai Congressisti a Genova dal 24 al 28 settembre. Il manifesto piacque e fu lodato dal direttivo dell'Associazione Mazziniana Italiana. Resecco ha anche illustrato il libretto di Leonida Balestreri: *Mazzini*: storia di una grande vita che la Cassa di Risparmio di Genova ha diffuso in trentacinquemila copie nelle scuole dell'obbligo, e ha anche disegnato la copertina dell'opera di Giorgio Falco, *Mazzini* e la costituente, ristampato a cura di Bianca Montale e dato, in trentamila copie, alle scuole medie superiori.

La nascita in Ovada dell'Ente Manifestazioni Ovadesi ben presto pone all'attenzione della stampa nazionale la nostra cittadina, soprattutto per la *Rassegna del documentario turistico e scientifico* di cui si era fatto promotore Giorgio Marchetti. Alla sua nomina ad assessore l'E.M.O. ha bisogno di una personalità della cultura che lo rappresenti adeguatamente e che non si presti alle contrappo-



A lato, Via Crucis, matita,  
(26 x 35)

luminosi e di spente colline, di strade deserte e di caccine solitarie, sovrastati da orizzonti che ne dilatano le prospettive in una vaga, intuita e accennata malinconia di lontananze; dinanzi a questa sensazione impalpabile di abbandono - preludio di agonia - che ovunque si distende come una patina che la memoria abbia filtrato: l'occhio si trova irretito in una pastosità di volumi e di toni, in una densità di atmosfere che, superati i mezzi espressivi, si realizzano semplicemente in quella che è la loro destinazione: la poesia. Ed è su questo

particolare aspetto poetico che bisogna porre attenzione, se si vuoi cogliere il cammino in avanti che Franco Resecco ha compiuto....

E in occasione della personale del 1976 alla Loggia lo stesso aggiunge:

«É nelle più complesse e meditate figurazioni, che meglio si avverte lo scatto qualitativo di Resecco verso approfondimenti tematici e formali: nei colori festosamente accesi dei parchi, i quali creano netto contrasto col senso di solitudine che grava sopra la coppia della panchina; e che ugualmente coinvolge, se possibile ancora più pesante e massiccia, il suonatore di fisarmonica: alle cui spalle sta in piedi un ragazzo che potrebbe anche essere, in un ricordo d'infanzia, la proiezione di se medesimo negli anni perduti.

Lo stesso destino comune, di solitudine e disperazione, è del resto il tema conduttore di questo gruppo di opere: nei personaggi del circo — di sapore vagamente picassiano — esso è soltanto accennato, preferendo l'artista lasciare quel tanto di ambiguo e di inafferrabile cui ha diritto l'intuizione dello spettatore; più esplicitamente dichiarato, invece, risulta nelle fucilazioni dei partigiani; fino a ridursi, nella deposizione e nel San Francesco, alla più pura e lineare essenzialità drammatica: come poesia del silenzio e della meditazione.

E silenzio e meditazione costituiscono anche il tessuto dei suoi numerosi paesaggi, che in Franco Resecco affondano radici lontane come le vigne e gli

sizioni politiche. É in questo quadro che la candidatura di Franco Resecco si fa strada e incontra l'unanimità dei consensi.

E.M.O. e Accademia nel 1972 presentano una personale di Franco che ha per titolo *Ovada e Dintorni*, con acquarelli e disegni dal 1955 al 1971.

Nel catalogo Marcello Venturi annota: «Gli acquarelli di ambiente ovadese e paesaggistico, o i ritratti a olio e i disegni, cui ancora una volta ci troviamo di fronte, riprendono infatti la consueta tematica che caratterizza la produzione del nostro pittore: ma, ancora una volta, la ricerca appare più approfondita e variata, l'invenzione più accorta; talché i risultati cromatici raggiunti sono sufficienti, di per se, a creare - nella continuità - la sensazione di un clima diverso, più acceso e più limpido, che conferma in Franco Resecco, insieme alla fedeltà ai propri motivi, l'ansia e la realizzazione di un rinnovamento costante.

Dal 22 dicembre 1973 al 6 gennaio 1974 Resecco si ripresenta al suo affezionato pubblico in una mostra che inaugura la lunga serie di quelle tenute, generalmente in primavera, nella spaziosa sala della Loggia San Sebastiano rimessa in ordine dopo tanti anni di abbandono e destinata alle maggiori manifestazioni culturali cittadine.

A commentare e a cogliere i vari significati espressivi delle più recenti opere del Nostro è nuovamente Marcello Venturi: «Dinanzi a questi paesaggi di boschi

*A lato, Resecco al lavoro (1993) per il restauro della facciata della Casa natale di San Paolo della Croce.*



alberi delle sue colline. Ma oggi, quella stessa terra sbiadita, su cui domina il colore del tufo; quelle stesse stoppie riarse che si protendono nel vuoto del cielo; e le strade che corrono deserte sui crinali battuti dal sole e dal vento; e le cascine abbandonate dall'uomo, sembrano essersi caricate, insieme ad una maggiore abbondanza di ritmi e di toni, anche di significati più alti: la natura come condizione di vita e di morte, rivissuta e sofferta quale sfondo e contrappunto al compiersi della nostra vicenda umana».

A fine autunno 1977 Resecco espone nella suggestiva platea del Teatro Romualdo Marengo di Novi Ligure

Questa volta a dire di Lui è l'amico e poeta genovese Carlo Piero Pessino:

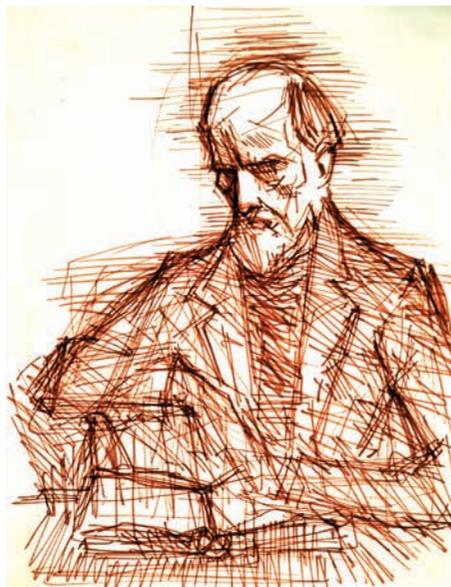
«Di Franco Resecco, ovadese, non si finirebbe mai di parlare e di scrivere. Tanto l'umanità palese della sua presenza nel centro storico della vecchia Ovada quanto l'inafferrabile sua personalità di artista ostinatamente appartato e sensibilissimo, lo pongono - da quando è pervenuto alla solida maturità che lo qualifica artista completo - in un habitat di nobili atmosfere, di sofferte modulazioni estetiche. Ancora fanciullo, percorreva incantato i greti e le ondose colline dell'Alto Monferrato, captandovi sensazioni di sofferta poesia che si estrinsecavano nel primordiale esprimersi della sua pittura.

Del suo dipingere, specie per quanto riguarda l'attenta disciplina dell'acquerello, si è detto e scritto molto... Resta, però, da evidenziare ancora una volta la limpida ed onesta invenzione cromatica che regge - rendendola sempre nuova - la carrellata pittorica di Franco, il saporoso e pur tuttavia lirico "momento vitale" dei suoi ritratti e, soprattutto, l'affettuoso tributo d'incantato amore che l'artista, con l'andare degli anni, prodiga e stende sulle opere nuove che così felicemente crea e reinventa in una sofferta esaltazione dei motivi che gli sgorgano dal cuore, a conforto suo e nostro in questa dolente e nevrotica temperie di mezzucci e di falsi in cui siamo costretti ad aggirarci».

Il 6 agosto 1978, nella sala maggiore del palazzo municipale di Silvano d'Orba Resecco inaugura una sua personale e nella primavera successiva lo stesso locale ne ospiterà i lavori dedicati al tema della Resistenza. La mostra aperta l'8 aprile 1979 dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con la locale Sezione ANPI cade nel 35° Anniversario dell'eccidio della Benedica e vede fra i partecipanti alla cerimonia commemorativa quale oratore ufficiale il Sindaco di Marzabotto Dante Cruicchi. Inoltre alla manifestazione partecipa una delegazione jugoslava guidata da Gregorio Cupic "Boro" ex comandante partigiano Divisione Garibaldi Mingo e don Berto Ferrari, cappellano della Mingo.

Franco Resecco espone alla Loggia di S. Sebastiano di Ovada dal 7 al 22 aprile 1979.

Luigi Caviglione: «Fui forse il



*In basso, Giuseppe Mazzini, china colorata (20 x 28)*

primo a presentare Franco Resecco nei lontani, favolosi anni de "Il Cenacolo" e mi ritrovo oggi a rifare la stessa cosa ad oltre treni anni di distanza, con uguale umile meraviglia di fronte ad un mondo così stimolante e ricco di comunicazione come quello dell'amico rimasto sempre tale, al di là delle pur diverse esperienze di vita.

Non soltanto con gli occhi di allora colgo e apprezzo nella sua vastissima opera una rara continuità, una sostanziale "fedeltà" a se stesso che non indulge a concessioni, se non occasionali ed insignificanti, all'imperante ossessione dello strano, dell'incomprensibile elevato - come oggi si usa - ad unico possibile messaggio di uomini in preda ad un alienante silenzio dello spirito. Per lui la natura ha ancora un senso che vale la pena di scoprire e di rappresentare; l'uomo è ancora la creatura più misteriosa e sconvolgente i cui drammi - nell'eccezionale e nel quotidiano - suscitano emozioni ineguagliabili che guidano imperiosamente la mano che le trascrive sulla carta o sulla tela: le linee, le forme, i colori, i ritmi segreti dell'anima sono tutti docili strumenti di questo linguaggio interpretativo che stimola e cattura, che parla e convince, che da la gioia intima e sempre nuova di un umano, reciproco comprendersi.

La sua è una voce ben radicata in un indimenticabile periodo storico e in un preciso ambiente naturale e culturale di cui si fa interprete, con un'autenticità che rischia di essere fraintesa, mentre ardisce porsi come sintesi ad alto livello di realtà apparentemente contrapposte, semplicisticamente ritenute inconciliabili, ma in cui continuano a vivere, in modo sotterraneo e faticosamente scopribile, valori perenni.

La bravura, la finezza, l'esplosiva sensibilità, la scorrevolezza espressiva e tutto il vasto e complesso bagaglio artistico di Franco - evidentemente presenti in ciascuna delle sue opere - sarebbero puro artificio se non fossero messi a servizio di una "fedeltà" coraggiosa alla sua integrità di interprete di "tutto" il suo

tempo e di "tutto" il suo mondo. Le mode passano: non passa l'uomo, non passa la natura, non passa l'arte.

Franco, con la sua istintiva coerenza interiore, vuoi dirci questo.

E questo, chi guarda con occhio deterso dalle nebbie affannose della superficialità quotidiana, scopre nella varietà pensosa dell'opera sua».

Franco Resecco espone nuovamente alla Loggia di S. Sebastiano di Ovada dal 29 marzo al 14 aprile 1980.

Remo Alloisio - «Un mattino di buon'ora mi trovavo a girovagare per Ovada. Percorrevo le piazze, le strade, i vicoli del vecchio centro storico, gli archi, le scale, in quella loro armonia di grigi, assaporavo la pace silenziosa della diroccata e decrepita zona delle "Aie" ricca di consonanze di verdi, rossi e bruni. Ogni impressione preludeva esattamente ai quadri di Franco Resecco che avrei visto nello stesso giorno allineati nella Loggia di San Sebastiano. La pittura di Resecco è per gli occhi ciò che la sua voce articolata è per le orecchie, perché tutt'e due hanno una sola e identica realtà spirituale. Notavo dunque una equivalenza tra il suo fare artistico e la sua parola. L'inconfondibile modo di esprimersi sprizzante *humor*, la schietta, ricca e istintiva personalità li ritrovo, oggi, in certi paesaggi o angoli di paese pregni di un caldo e luminoso cromatismo. La sua, a volte, contagiosa malinconia la riconosco nei volti umani di alcuni disegni a carboncino così mirabilmente realizzati. È la dimostrazione che l'esprimersi di Resecco è intimamente legato al pensiero, affetto e sensazione. Artista di continuo proteso verso una ricerca non fine a se stessa ma indirizzata a chiarire il proprio mondo interiore, Resecco è approdato, attraverso una paziente elaborazione, all'attuale grado di maturità. Appartato dalle polemiche, non ignaro dell'esperienza estetica contemporanea, la sua mente e il suo sentimento si muovono verso una realtà oggettiva che lo tocca umanamente, sia essa la natura o l'uomo. I suoi paesaggi ampi, ben ritmati, dove case, alberi, colline, si uniscono in una armonia unica di linee e di forme



sono come la fragranza, il soffio, l'ultima eco di una realtà per tanti anni interrogata e goduta. Si intuisce allora come l'acquarello (tecnica difficile e insidiosa) diventi per Resecco il mezzo ideale per quel superamento della realtà dove il "motivo", privo di particolari insignificanti, attraverso l'effetto di larghezza e trasparenza morbida del colore assurge a puro lirismo. In questo modo la pittura di Resecco diventa, non soltanto per lui, ma anche per noi, un atto liberatorio e ne attesta compiutamente le qualità di uomo e artista

Franco Resecco espone dal 3 al 18 aprile 1982 alla Loggia di S. Sebastiano.

Remo Alloisio - «Sottile ironia, motto scherzoso, arguzia, sono alcune delle peculiarità di Franco Resecco che rendono la sua compagnia tanto gustosa e appetibile. Chi è stato a tavola con lui in allegri conversari, tra una bottiglia di dolcetto e l'altra, avrà avuto modo di assaporare quella sua singolare facoltà di trovare certe parole inusitate (perlopiù dialettali) e di sostare compiaciuto su di esse. Parole che utilizzate da Resecco per colorire un episodio, una determinata situazione, sprigionano, quasi per magia, immagini, emozioni e pensieri. Ma avrà anche avuto l'opportunità di conoscere la straordinaria cultura e la capacità di giudizio che egli ha dell'arte del passato. Quell'arte che lo ha conquistato senza, però, assoggettarlo, che lo fa essere fedele ad una determinata tradizione figurativa per libera scelta, senza asservimento. Egli è troppo uomo-artista per cadere nella trappola di trucchi estetici che se in Duchamp (ready-made e altre invenzioni) hanno avuto una loro validità storica, caricando l'arte di nuovi significati, oggi si presentano più come ricette di una

cucina che sa di riscaldato. Casi, questi, dove, il più delle volte, non rimane altro che pronunciare la frase espressa sulle carte degli antichi geografi quando nel disegnarle arrivavano a regioni ignote: "Hic sunt leones". È impossibile esplorare, ci sono i leoni. Spesso per capire e giudicare l'intimo rapporto tra linee, forme e colori da un lato e i moti dell'animo, la fantasia dell'artista dall'altro, oltre all'attività propriamente artistica è importante abbracciare l'intera attività umana del pittore. Sono convinto che la pittura di Van Gogh si comprende meglio dopo aver letto le lettere che egli scrisse al fratello Tea.

Per Resecco occorre usare la stessa metodologia: non possiamo separare il personaggio autentico, genuino, spiritoso, sottile nelle battute, ma anche malinconicamente e religiosamente vero, dal pittore che è. Le sue immagini nascono sempre dall'esperienza vissuta, dal veduto, anche quando il tema si fa religioso. L'accettazione del sentimento e delle emozioni è la ragione per cui nello spazio della pittura di Resecco è posto per tutti. Perché i colori, i paesaggi, le persone coi loro gesti, trasfigurati dalla sua arte, giungono ai nostri occhi ridestando ricordi, nostalgie, racconti noti e familiari. Le colline, i prati, i sentieri, i boschi, i filari, le case, i ruscelli, offerti con armonia e pudore, diventano veicoli di sensazioni che penetrano e riempiono l'anima. L'acquerello per Resecco non rimane "foglio d'occasione", impressione di passeggiata, schizzo colorato o aiuto alla preparazione di un quadro, ma opera dall'essenziale qualità di compiuto. Il suo colore ad acqua non è, tanto per intenderci, alla Noldc, privo di dettagli di forma e di colore, ma in esso predomina,

*Nella pag. a lato,  
Luigi Caviglione  
e Anna Fantacone,  
acquarello, (64 x 94) 1950*

*In basso, foto di gruppo dei  
protagonisti della serata  
dialettale organizzata nel  
1992 dalla redazione di  
Urbs alla Loggia per la  
presentazione del Taquein  
d'Uò*

evidente, il disegno. Egli è essenzialmente un disegnatore. Per questo in ogni sua esposizione, accanto agli oli ed acquerelli, ha sempre allineato disegni, a volte incisioni, quasi a voler sottolineare l'origine grafica della sua pittura.

La ricchezza delle possibilità espressive e del linguaggio formale di Franco Resecco appare evidente nelle opere esposte in questa antologia.

I temi sono facilmente accessibili, risolti sempre, però, in valori poetici ed artistici. E questo, mi pare, è ciò che conta.

Franco Resecco espone dal 22 Dicembre al 6 Gennaio 1985 alla Loggia di S. Sebastiano.

Ettore Tarateta: «Ogni mostra di Resecco, se per lui segna una data, per noi è un'attesa, perché ci sentiamo coinvolti in quel mondo che egli assimila ed esprime con i colori e con le parole: con la poetica irradia di luce gli acquerelli, coi colori impregna di musicalità il suo vernacolo. In questa sintesi di vitalità, a volte ironico e scanzonato, egli colora e canta i sentimenti collettivi della sua gente. Per questo i suoi lavori rappresentano nelle nostre case il diletto e l'orgoglio della civitas».

Il Secolo XIX del 23 aprile 1987, titolava: Successo a Ovada della mostra del pittore Resecco. Ieri un visitatore d'eccezione. Il corrispondente locale Bruno Mattana presente in mostra riferiva:

Il prof. Adriano Bausola, rettore magnifico dell'Università Cattolica di Milano, ha visitato ieri la personale del pittore ovadese Franco Resecco, in svolgimento presso l'antica Loggia di S. Sebastiano, diventata il cenacolo dell'arte e della cultura nel centro storico di Ovada.

È stata una visita inattesa a gradita proprio per la notorietà del prof. Bausola, anche lui ovadese come il pittore Resecco. D'altra parte il rettore della Cattolica è ammiratore convinto della pittura di Resecco e quindi questo omaggio al concittadino riteneva doveroso farlo.

L'artista presenta alla Loggia trent'anni di attività pittorica artistica, con acquerelli, disegni, olii. Una mostra antologica quindi, anche se non sono presenti tutte le opere del pittore che, in questa occasione, ha voluto fare una selezione con alcune particolari tematiche. Sono presenti ritratti, soprattutto di personaggi ovadesi, riposanti paesaggi monferrini e stupendi angoli dell'Ovada

vecchia ed in parte scomparsa, e di altri centri storici della zona, opere dove la vena artistica e creativa del pittore riesce a esprimersi al meglio.

La mostra, che chiuderà i battenti domenica sera, è già stata visitata da un pubblico numeroso».

Franco Resecco espone alla Loggia di S. Sebastiano Ovada dal 25 marzo al 9 aprile 1989. disegni, pastelli e acquerelli.

Remo Alloisio: «Al centro della pittura di paesaggio di Resecco si colloca il concetto romantico della natura che nasce come fuga dal materialismo della civiltà tecnologica e dai vincoli opprimenti della società stessa. La sua è una risposta ai bisogni ed alle contraddizioni del presente e l'esperienza estetica diventa un fattivo spazio di libertà. E una "cultura dei sentimenti" in cui il normale, il semplice, il naturale, che quotidianamente mortifichiamo, vengono recuperati per indicare tracce di verità, sentieri giusti e sprazzi di luce.

Franco non ama i toni chiassosi e l'intensità poetica è fondata su una straordinaria padronanza del mezzo e dell'uso del colore. Sappiamo con quanta fluidità e delicatezza egli maneggi l'acquarello, per ottenere da temi semplicissimi, estreme levigatezze: una collina che si perde in lontananza, una casa che sembra restituire la luce assorbita durante il giorno, un albero rivestito dalle prime foglie.

Ma la mostra non propone solo le trasparenze, il trascolorare di splendidi paesaggi. Resecco ha imparato a "pensare con la matita in mano".

È una capacità di leggere la realtà con un atteggiamento di stupore benefico, di pacificazione con l'uomo e il suo ambiente.

Questa sua attitudine si manifesta in alcuni ritratti e pastelli di scene animate, dalle tonalità e gradazioni morbide e vellutate. Immagini che al pari di una buona partitura non sono mai schiacciate dal peso delle note inutili.

Egli proietta sulla tela le sue intime riflessioni, con una sincerità che va oltre ogni calcolo, oltre ogni meschino progetto o programma, per aspirare a un ideale morale più alto.



*1995 Resecco mentre recita le poesie dialettali di Colombo Gajone nella sala della Civica Scuola di Musica A. Rebora*

*Nella pag. a lato, l'Ultima cena, bozzetto, (30 x 50) collezione privata.*

Le celebrazione del Millenario di Ovada (991 - 1991) offre a Resecco l'occasione per una antologica intitolata *Il segno del tempo*, da lui preparata con immutato entusiasmo (Loggia S. Sebastiano dal 23 marzo al 31 aprile). Remo Alloisio, che ne cura il catalogo, in un articolo pubblicato sulla stampa cittadina scrive:

«I cinquanta e più disegni esposti coprono, anche se solo in parte, la vicenda artistica dell'autore in un arco di tempo che va dal 1945 al 1988. Al pubblico si presenta un'occasione unica per ammirare fogli, perlopiù inediti, in cui emergono le straordinarie qualità grafiche del maestro ovadese.

Per sua natura, il disegno è frutto di meditazioni segrete, di studi preparatori a opere più complesse, di pensieri e circostanze fugaci che non mancano in questa esposizione. È da sottolineare che le immagini in mostra si presentano, soprattutto, come opere autonome e compiute che racchiudono il tessuto di una vita, una sorta di revisione interiore. Resecco persegue il senso della propria presenza di testimone del tempo in un orizzonte di tradizione di pienezza del disegno. Il suo fare non perde mai lo spessore dell'esperienza, l'*humanitas*, per questo la sua arte è stimolatrice di verità. È un percorso grafico che si svolge in uno snodarsi cronologico e variegato di tecniche: matita, penna, acquarello, pastello. Ne consegue un risultato vivace e significativo in cui la fantasia, la visione e le varie interpretazioni del soggetto sono capaci di trasmettere pensieri, impressioni, riflessioni e tensioni persistenti. Alcuni stupendi autoritratti e scene di vita quotidiana, gli acuti profili di figure ovadesi, attestano l'aspetto autobiografico come continua riflessione sul sé e sull'immaginario collettivo presente o attualizzato dalla memoria. Franco Resecco è sempre

attentissimo allo stato d'animo dei suoi personaggi che mutano espressione a seconda del momento e della situazione; Amici, Rosetta Costa, Giacomino, Luigi, Figura di donna, Suonatori, Fasciò. Fogli di carta che evidenziando la capacità di Resecco di restituire la tristezza e la gioia, la fisicità palpitante di un volto malinconico. Caratteristiche che l'hanno reso personaggio singolare e incredibilmente anomalo nel panorama artistico culturale. È questa attitudine disegnativa che veicola le emozioni più segrete e riposte».

In occasione della mostra tenuta nel 1993 Enrico Cesare Scarsi dell'Ancora annota: «Il visitatore che entra in Mostra può osservare dapprima scorci della vecchia Ovada, quella delle Aie e di piazza Assunta, un'Ovada che colpisce per la sua immediatezza visiva ed il suo realismo, affidato ora ad un passante ora ad una vecchia bicicletta appoggiata ad un portone consunto dal tempo. E poi ancora Ovada sotto la neve, bellissima, leggera, come sa essere la neve di Resecco; la stessa neve protagonista che non blocca comunque il movimento di una figura solitaria che cammina lungo il viale alberato di un altro quadro.

Ecco quindi la serie della paesaggistica, dai cromatismi assai interessanti e dalle tinte ora rosa ora verde ora altro colore ancora, che conferiscono alla rappresentazione pittorica una notevolissima carica artistica e culturale. Un paesaggio lacustre dell'altra Italia, quella vera e ancora autentica, colpisce la sensibilità del pittore col suo silenzio totale; uno spazio verde di prato, contornato da una stradina e dalla brughiera, diventa occasione e pretesto per impostare un discorso pittorico di rapporto sensibile con la natura.

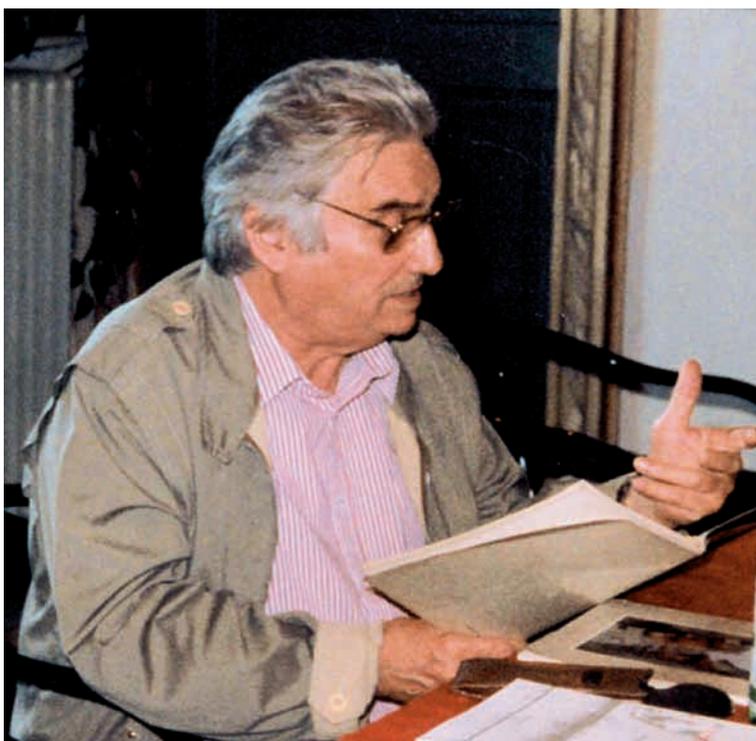
E dopo la paesaggistica con i suoi alberi ed i suoi elementi dipinti con mano notevole e con grande sensibilità artistica, ecco alcune "marine", che così proseguono, senza soluzione di continuità, l'iter spaziale di questa Mostra, poiché niente è lasciato al caso, ma tutto è disposto in modo conseguente.

E' la volta quindi della parte figurativa, e qui si ritrovano personaggi e figure care al maestro, intrise di gioia e di dolore, insieme o solitarie, ma tutte parte integrante di quella dimensione umana che il maestro Resecco sa interpretare magistralmente.

Si può dire infine che la pittura di Franco Resecco è e diventa, ogni volta ed a ogni Mostra, la pittura di Ovada, per quella spontaneità così ricca di umanesimo che è in lui, per la freschezza e la ricchezza della linea pittorica magistralmente condotta, per la carica di ovadesità ad alto contenuto culturale ed artistico che il maestro sa infondere in ogni sua opera».

Nel 1993 Resecco è proclamato Ovadese dell'Anno e riceve l'Ancora d'Argento. Il premio ha vasta risonanza nella comunità ovadese e la stampa riporta la notizia dando ampio spazio alla sua figura e facendo a gara per encomiare la scelta operata.

Nella primavera del 1995 alla Loggia S. Sebastiano l'artista espone disegni, acquerelli, pastelli e tempere. Sarà il suo ultimo appunta-





mento artistico con il suo affezionato pubblico di estimatori.

«Per Resecco - scrive Remo Alloisio - "la magia del luogo" determina l'apertura a un mondo di emozioni intime in cui la natura è intesa come realtà allo stato puro. Solo della realtà si può fare esperienza diretta, pertanto egli la assume a canone della sua arte.

Il richiamo dei paesaggi e dei luoghi è molto forte. Ogni territorio che si attraversa è un mondo a sé. Le case, le colline, i prati, i boschi, tutto viene filtrato dalla sua emozione per essere poi restituito in scansioni cromatiche esaltanti, ricavate (è la novità della mostra) da una tecnica personale ottenuta con l'uso sinergico dell'acquerello, della tempera e del pastello. È un cromatismo ragionato nel quale i giochi di luce ed ombra generano la più ricca varietà di sfumature.

Si può ritenere che il tenero ed espressivo naturalismo di Franco Resecco, sorto nell'ambito di un paesaggio conosciuto ed amato, inclini alla meditazione e all'auto riflessione.

Dal disegnare, dal dipingere egli trae una soddisfazione ed una gioia che gli sono proprie, perché sa riempire di pensieri e immagini la solitudine che lo circonda. Egli coglie il "fuori", ma contemporaneamente sa guardare dentro; il mondo interiore fa da contrappunto alla realtà esterna.

Raramente accade che una pittura riveli tanto di sé, dei suoi ingredienti, del suo divenire, quanto quella di Resecco.

Egli si riconferma artista autentico, fedele interprete di una figurazione priva di eccessi, di arbitrii grammaticali, sorretta, nel ritmo sorvegliatissimo dell'im-

agine, da una sapiente costruzione compositiva».

Nel 1995 esegue "L'ultima cena", destinata al Villaggio della Carità di Don Orione che si erge sulla collina di Camaldoli in Genova. L'istituzione, legata al Piccolo Cottolengo genovese, - scrive Remo Alloisio su Urbs - «è una realtà complessa che ospita, tra assistiti, figure professionali, volontari e obiettori di coscienza, più di trecento persone. Nell'ampia parete del refettorio dei Padri Orionini è ora collocata una grande tela del pittore ovadese Franco Resecco che la professoressa Franca Montaiuti, nostra concittadina e volontaria nella missione di Don Orione in Costa d'Avorio, ha commissionato e generosamente donato alla Comunità.

L'opera è una tempera su tela di m. 1.50 x 2.30 è stata esposta in Ovada nella vetrina di Cose Vecchie, in via Cairoli, nel dicembre 1995, prima di essere trasferita in Liguria.

A Franca Montaiuti va la riconoscenza per il suo magnanimo gesto che si riverbera sulla nostra città. A Franco Resecco il merito di aver dipinto un'opera pregevole di ricco contenuto simbolico che proprio dal contesto religioso e sociale in cui è situata assume valore e precisa connotazione».

Nel 1996 dona alla Parrocchia di N.S. Assunta di Ovada la pala d'altare rappresentante il Sacro Cuore di Gesù e che viene posta nel primo altare di destra. L'opera, di ragguardevoli dimensioni, rappresenta, la figura di Gesù inserita in aperta campagna, circondata dalle colline ovadesi sotto cui l'artista ha disegnato la nostra città, mettendo in evidenza sullo sfondo la Parrocchiale e la Chiesa di San Paolo. La cerimonia della collocazione si

è svolta il 14 Giugno, alla presenza del prof. Adriano Bausola, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica di Milano, del parroco Don Valorio, dell'artista, di alcune autorità cittadine e di un pubblico attento.

In quegli anni per il nuovo Santuario dedicato a San Paolo della Croce in Ovada esegue il quadro sul tema San Paolo incontra la Croce di Gesù e per la Parrocchia di S. Sisto di Genova realizza un quadro sul tema Maria ai piedi del Divin Crocefisso. Le due tele misurano metri 2.40 x 1.60 circa.

Il 20 gennaio 2000 il Lions Club di Ovada, durante una breve cerimonia in S. Domenico, assegna a Franco Resecco il *Premio Rinaldo Carosio*. È l'occasione per ricordare le tappe fondamentali del suo percorso artistico, aderendo alla critica mossagli da alcuni per il troppo attaccamento alla sua Ovada - concludendo - che fare esperienze in altri luoghi lo avrebbe certamente arricchito ma lo avrebbe privato del piacere della vita quotidiana di un luogo che conosceva nell'intimo.

Dal 9 al 17 settembre si è svolta, presso la galleria dell'Accademia Urbense, "Il Vicolo", la mostra "Art Sacra" allestita in occasione del Giubileo 2000. Nell'occasione il Presidente dell'Accademia, Ing. Alessandro Laguzzi, ha portato il proprio saluto ricordando la lunga tradizione di iniziative del sodalizio nell'ambito delle mostre di pittura e ha consegnato la targa d'argento ai pittori Franco Resecco e Sergio Bersi (partecipanti fuori concorso), con la seguente motivazione: "Per la lunga militanza nel campo dell'arte risalente addirittura alle mostre che hanno preluso alla fondazione del nostro sodalizio, per il legame che a tutt'oggi mantengono con noi e per il lustro che danno alla nostra Città con la loro opera artistica e professionale".

Ricordiamo che Franco Resecco ha esposto "Gesù crocefisso", opera il cui bozzetto era stato presentato nel 1950 alla mostra d'arte sacra dell'Angelicum di Milano e Sergio Bersi il bozzetto della pala d'altare "Santa Chiara", che ora impreziosisce la Chiesa dei RR. PP. Capuccini ad Ovada.

*In basso, il sindaco Robbiano consegna a Resecco le medaglie del Millenario, premio dall'Accademia Urbense*

## Il salotto di Rosetta Costa nel ricordo di una frequentatrice

La sera del 29 Novembre 2001, presso il Ristorante "l'Archivolto" di Piazza Garibaldi, i Soci della Accademia si sono dati appuntamento per festeggiare ed applaudire due personalità, che con il loro impegno hanno dato importanti contributi alla Cultura e a quella ovadese in particolare: il pittore e poeta dialettale Franco Resecco e lo storico del Risorgimento Emilio Costa. A questi loro meriti va aggiunto, e per noi non è poco, quello di poter essere annoverati tra i soci fondatori del nostro sodalizio.

Al momento dei brindisi, dopo brevi parole del presidente Laguzzi che ha ricordato i molti meriti dell'artista, a procedere alla premiazione è stato chiamato il Sindaco dott. Vincenzo Robbiano che gli ha consegnato le medaglie (oro, argento e bronzo) del Millenario della città di Ovada. Emilio Costa ha tessuto le lodi dell'opera dell'amico ed è stato a sua volta premiato. Terminati i numerosi brindisi, la serata si è poi conclusa con la recita di alcune poesie dialettali mentre i più anziani si abbandonavano ai ricordi di cinquant'anni di vita sociale.

La presenza di quella sera finirà per essere una delle ultime apparizioni in pubblico del maestro, che a causa di problemi di deambulazione si troverà prigioniero in una casa purtroppo priva di ascensore. Solo le visite degli amici e l'affetto dei famigliari conforteranno questi anni, durante i quali la sua arte gli sarà di sollievo.

Ma sull'uomo già provato dalla malattia si abatterà poi la scomparsa della compagna di una vita. Solo la ferma fede sorreggerà ora il suo animo fidente nella volontà dell'Altissimo. Franco Resecco si spegnerà nella sua Ovada l'11 gennaio 2007.

A dargli l'ultimo saluto, sabato 13, sarà presente l'intera città che ha voluto così onorare chi per tanti anni l'aveva fatta oggetto della sua arte.

Negli anni '50, quando l'Accademia Urbense non esisteva ancora, nel salotto delle signorine Costa, in piazza Assunta, si riunivano giovani desiderosi di conoscenza culturale

Fui introdotta in quel salotto dall'amica Ivana Comaschi.

Ogni domenica pomeriggio si trattava un argomento. Lanfranco Caviglione e Paolo Peloso suonavano il pianoforte, Bruno Ottonello, Liliana Oddone, Ivana Comaschi e Tea Sossi cantavano, Luigi Caviglione ci leggeva poesie di Rilke.

Franco Resecco ci parlava dell'Impressionismo francese e di Luca Cambiaso, che considerava moderno.

La passione di Franco traspariva dai gesti e dalla voce; riusciva a trasferire in noi tutto il suo interesse. Alternava il discorso di tipo accademico all'umorismo ed al linguaggio dialettale: così, quasi per gioco, egli iniziò molti di noi alla conoscenza dell'arte. Da allora ho seguito Resecco nel suo percorso artistico.

Lo incontravo spesso in via Cairoli, nella cartoleria del sig. Amedeo Barisione, che fu, negli anni giovanili, il suo mecenate.

Poi arrivò l'Accademia Urbense, il

cui Consiglio, con Proto, Emilio Costa, Ugo Sultana, Dario Barisione, Elio Ratto, Franco Pesce, era un gruppo serio e faceto allo stesso tempo. Su tutti prevalevano l'umorismo di Resecco e Pesce e la vivacità di Ugo, mio marito, che contagiavano tutti anche nei momenti solenni delle conferenze storiche e delle inaugurazioni delle mostre.

Questa complessità di Franco, questa coesistenza e compenetrazione di serietà ed irresistibile umorismo si riflette anche nei suoi disegni meravigliosi, dal tratto singolare e forte, che così descrive Mario Canepa in "Pagine Perse":

"In tanti anni di frequentazione e di amicizia non ho mai chiesto a Resecco se conoscesse i lavori di Kathe Kollwitz, una artista tedesca morta a Dresda nel 1945.

Scultrice, disegnatrice dal tratto incisivo e forte. A Franco sarebbe certamente piaciuta. Il suo disegno era un atto d'accusa contro le sopraffazioni. Un'adesione totale verso gli sconfitti.

In Franco c'era quella stessa attenzione, a volte la nascondeva con la battuta o con lo schizzo che diventava caricatura... Come i timidi che bestemmiano per nascondere i silenzi.

Basta analizzare i lavori di Franco con occhio attento: la solitudine, la povertà, la vecchiaia, la decadenza...

Uomini seduti in disparte perché non hanno più niente da raccontare. Guardano il tempo, chiedono l'ora e aspettano la sera. Non amano ricordare perché il più bello è già passato. Hanno il capo chino, fingono il sonno per non incrociare lo sguardo di altri, per evitare domande. Tardano a rincasare, tanto non c'è nessuno ad aspettarli..."

Franco ci ha insegnato a guardare gli uomini e la natura con più consapevolezza. I personaggi ovadesi che ha ritratto con tanta sapienza ci appartengono, sono parte del nostro mondo.

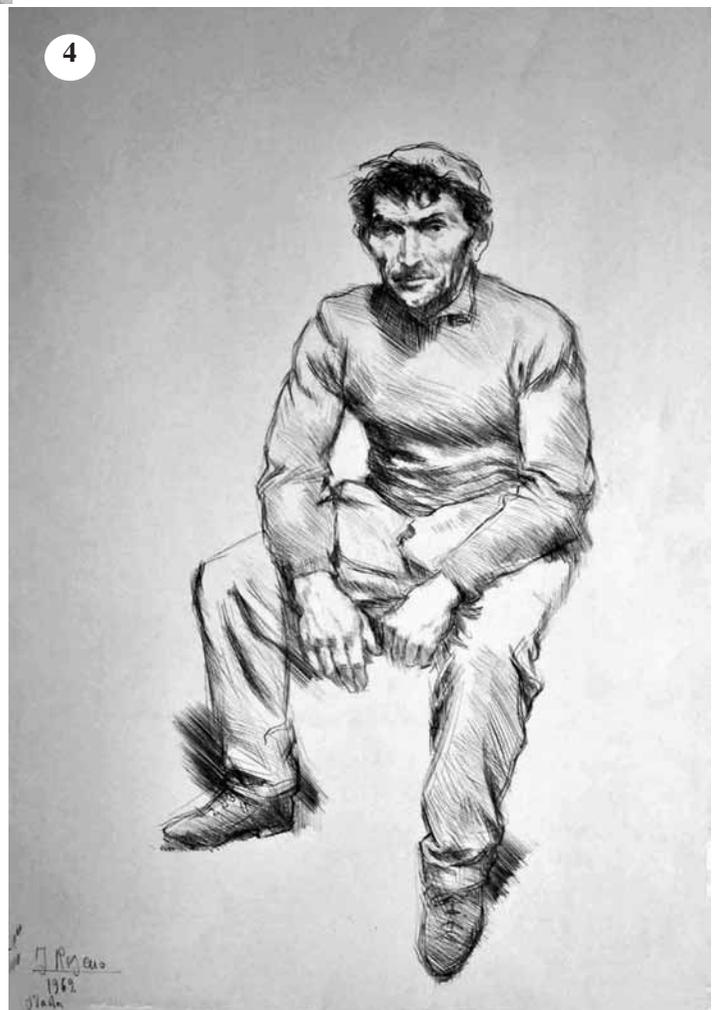
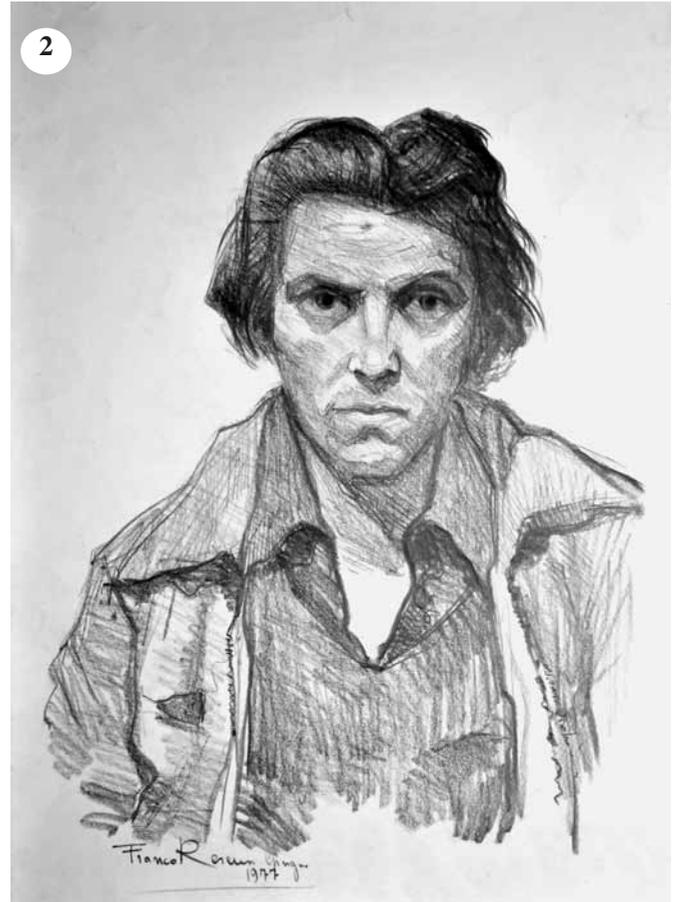
*Lina Sultana Alloisio*



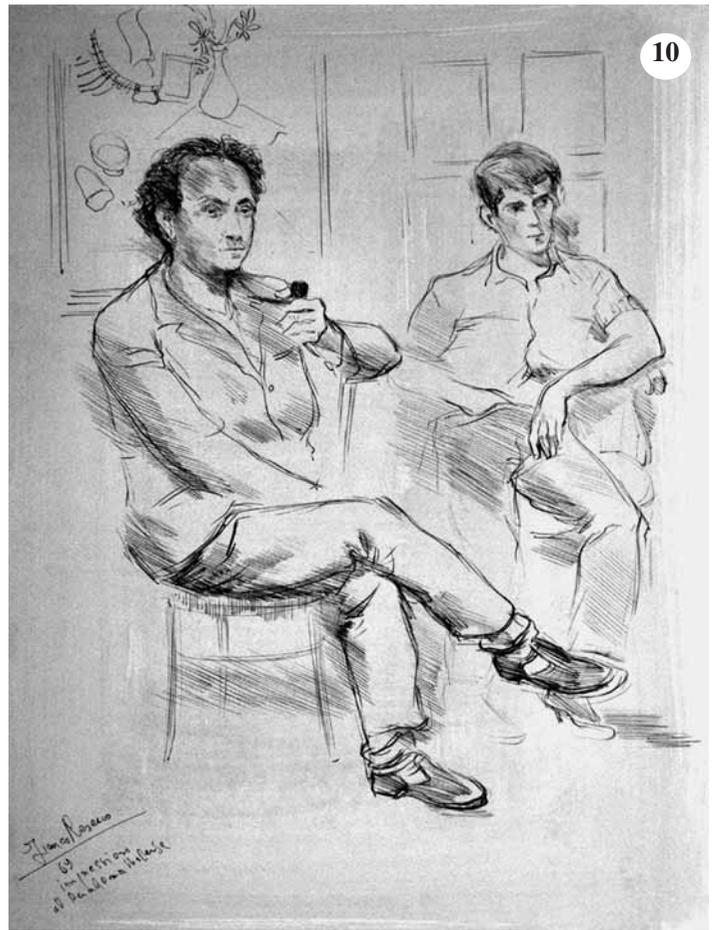
# Le opere in mostra

1. Amedeo Barisione, matita, 32 x 25
2. Autoritratto, matita, 48 x 68
3. Giulio Padura, matita, 22 x 35
4. "Il Luce", penna, 50 x 70
5. Padre Tardito, matita, 33 x 50
6. La moglie, matita, 48 x 52
7. Autoritratto, acquerello, 48 x 66
8. "Faxiò", matita acquerellata, 38 x 45
9. Ritratto del figlio, penna, 50 x 70
10. Lazzaro e Jannon, penna, 54 x 67
11. Lo zappatore, tec. mista 70 x 50 (c.p.),
12. Uomo seduto, tec. mista, 45 x 64 (c.p.)
13. Carmen, olio 72 x 102
14. Silvio al lavoro, matita, 37 x 31 (c.p.)
15. Donna (metafisica), matita, 56 x 76
16. Tiziana, olio, 55 x 70 (c.p.)
17. L'uomo del sud, matita, 155 x 68
18. Autoritratto con sciarpa rossa, acquerello, 36 x 54
19. La signorina Rosetta Costa, penna 34 x 48 (c.p.)
20. "Plein", matita 50 x 70
21. Autoritratto giovanile, matita, 24 x 33
22. Dino Crocco, tec. mista, 30 x 40
23. Autoritratto, tec. mista, 50 x 70
24. Autoritratto giovanile, matita, 27 x 34
25. Autoritrat. in rosso, tec. mista, 42 x 52
26. Renzo, tempera, 70 x 80
27. Nonno Luigi, carboncino, 48 x 68
28. Rinaldino, acquerello, 56 x 76
29. Paesaggio con casa rustica, acquerello, 68 x 48 (c.p.)
30. Paesaggio, acquerello, 68 x 48 (c.p.)
31. Paesaggio, acquerello, 68 x 48 (c.p.)
32. In riva allo Stanavasso, acquerello 68 x 48 (c.p.)
33. Ai piedi della collina, acquerello, 68 x 48 (c.p.)
34. Paesaggio, acquerello, 68 x 48 (c.p.)
35. La casa rustica, acquerello, 68 x 48
36. Mulino di Silvano, acquerello, 120 x 80 (c.p.)
37. Paesaggio autunnale, acquerello 120 x 80 (c.p.)
38. Viottolo, acquerello, 120 x 80 (c.p.)
39. La Gambina, acquerello, 50 x 65
40. La piazza di Ovada, matita, 25 x 35
41. Castello di Ovada, matita, 22 x 27
42. Aie, pennarello, 21 x 27
43. Le Aie una volta, 32 x 46 (c.p.)
44. Aie, acquerello, 70 x 100
45. Le Aie, retusce, 33 x 46 (c.p.)
46. Antica Ovada, retusce, 33 x 46 (c.p.)
47. Orvieto, scalinata, acquerello, 40 x 56 (c.p.)
48. Vigneto, acquerello, 48 x 68 (c.p.)
49. Ai piedi della collina, acquerello, 68 x 48 (c.p.)
50. Il tramonto, pastello, 70 x 100 (c.p.)
51. Il capannello, pastello, 70 x 100 (c.p.)
52. Natura morta, acquerello 39 x 48 (c.p.)
53. Vecchia Ovada, acquerello, 70 x 50 (c.p.)
54. Cortile di Ovada, acquerello, 70 x 50 (c.p.)
55. Natura morta, olio, 68 x 48 (c.p.)
56. Luciana Borrione Costa, olio 100 x 70 (c.p.)
57. Filo spinato, matita, 14 x 21 (c.p.)
58. Spine, carboncino, 14 x 21 (c.p.)
59. Spighe di grano, matita, 14 x 21 (c.p.)
60. La fucilazione, matita e penna, 48 x 33
61. Gli impiccati dell'eccidio di Olbicella, 60 x 40 (c.p.)

*(c.p.) collezione privata*

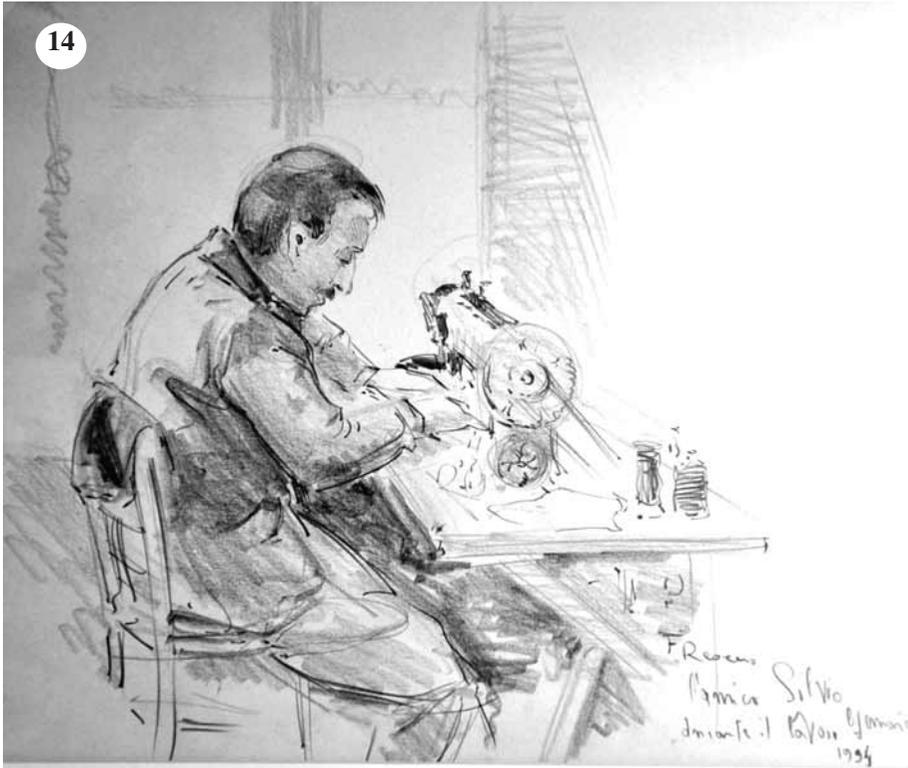






13







19



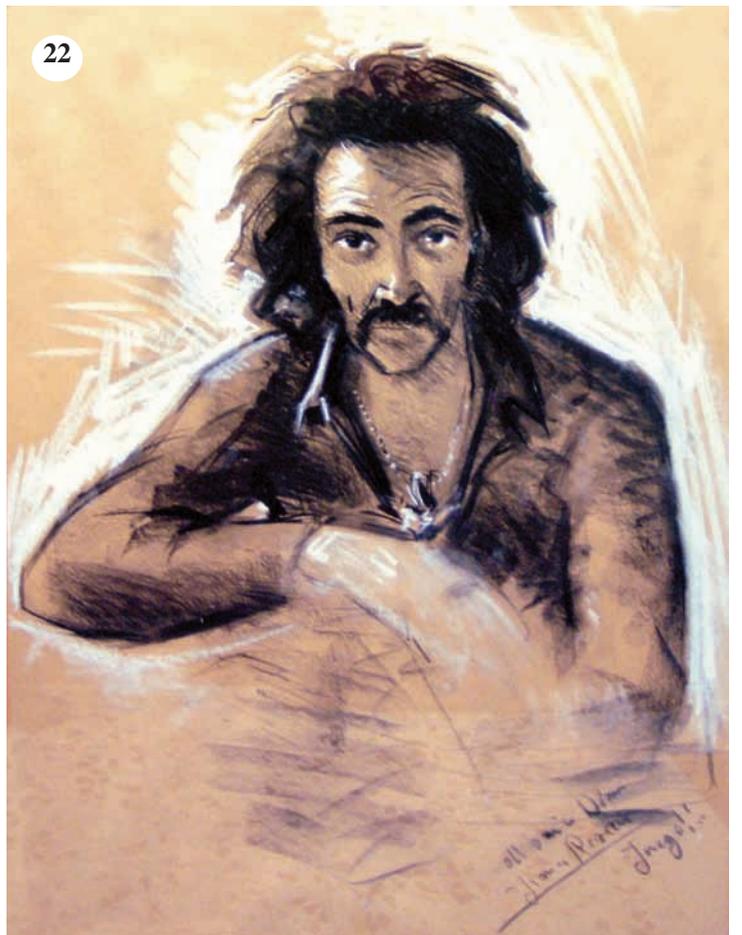
20



21



22

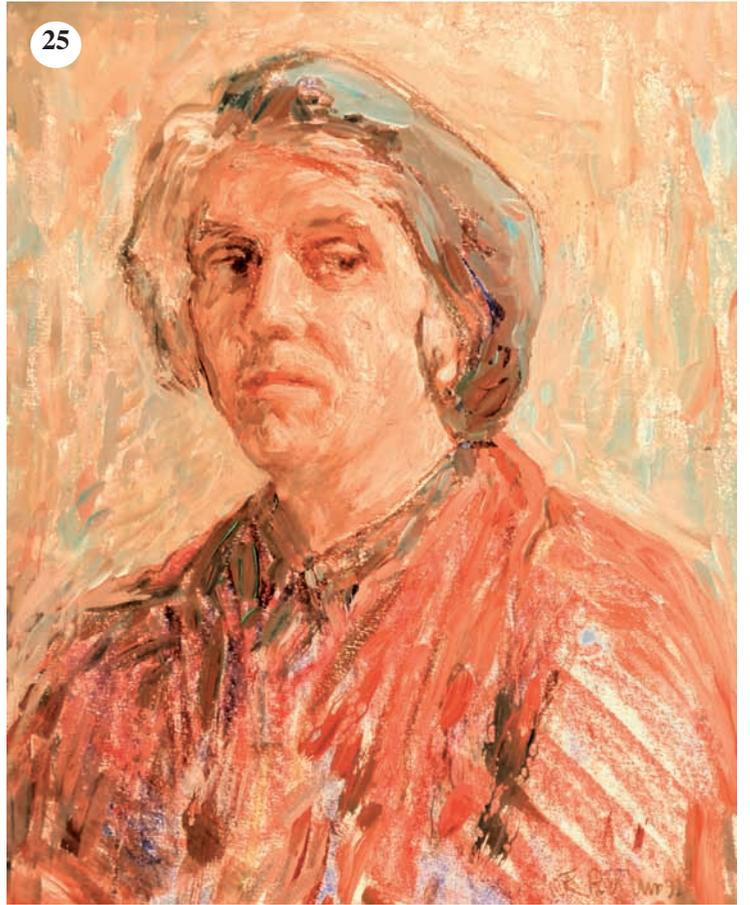




24



25



26



27



28



29



30



31



32

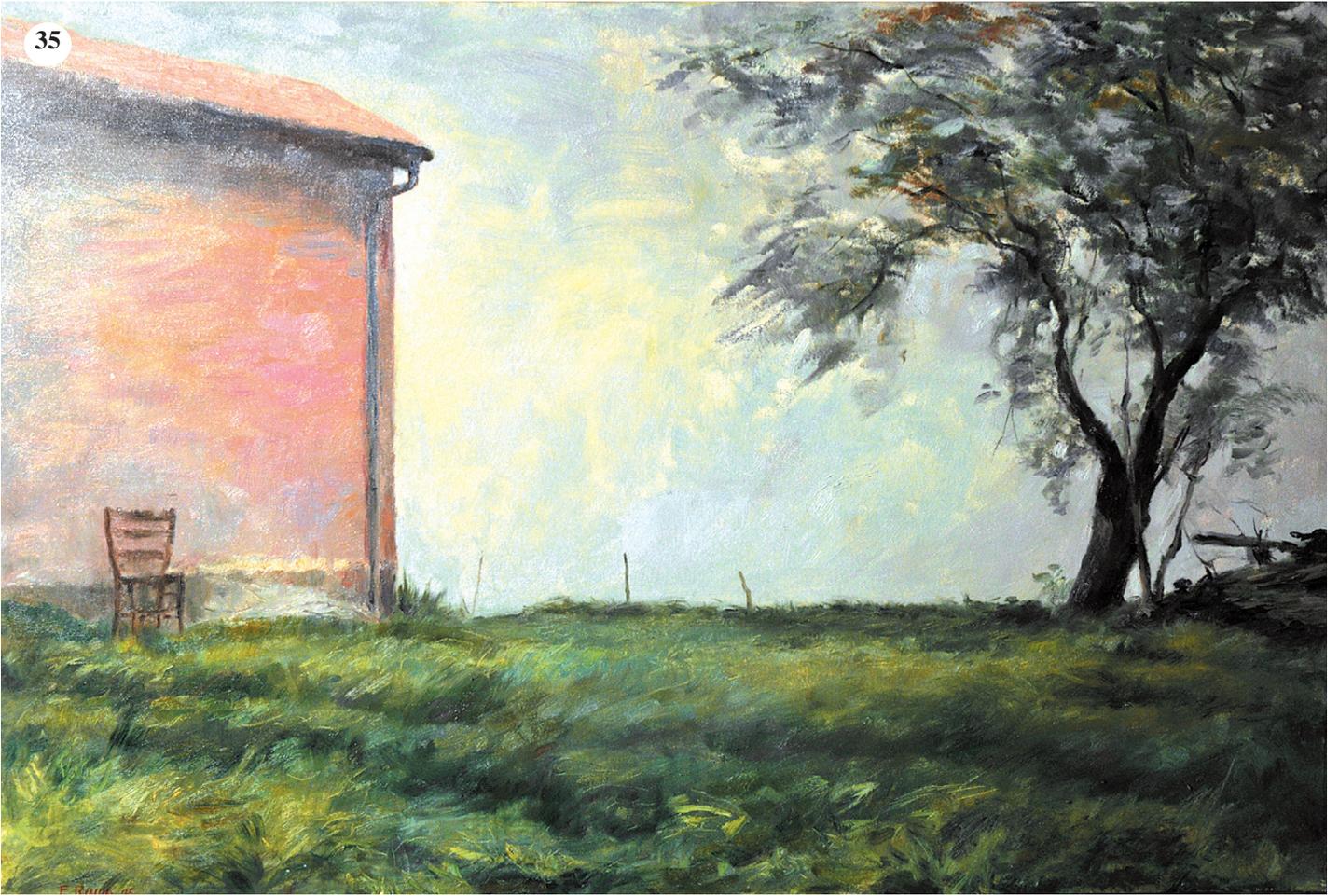


33



34





37



38













48



49

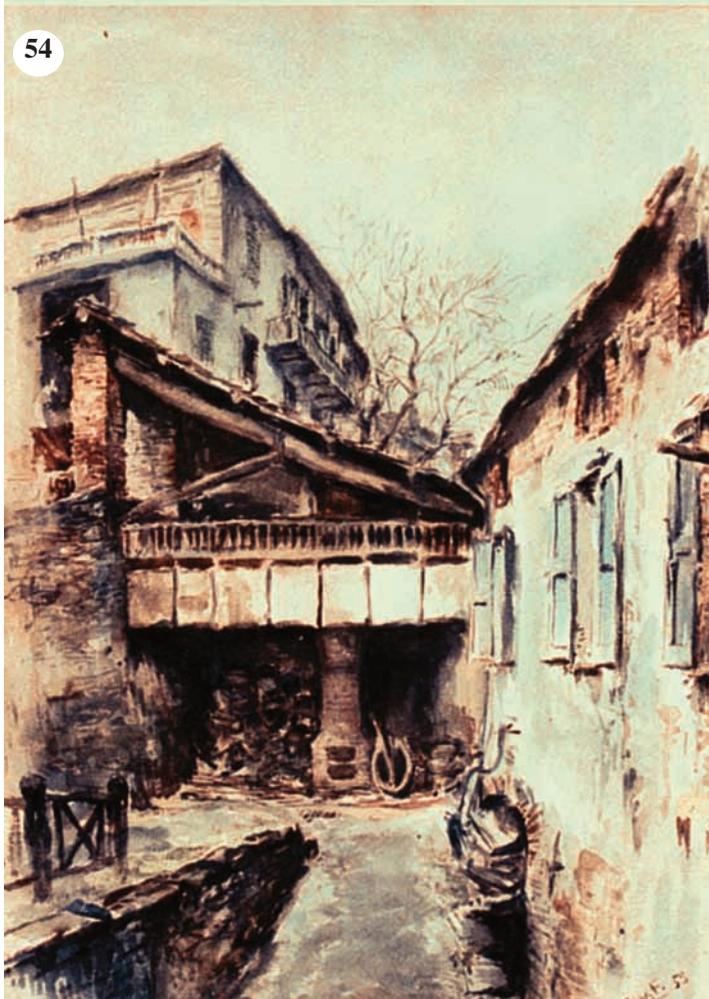
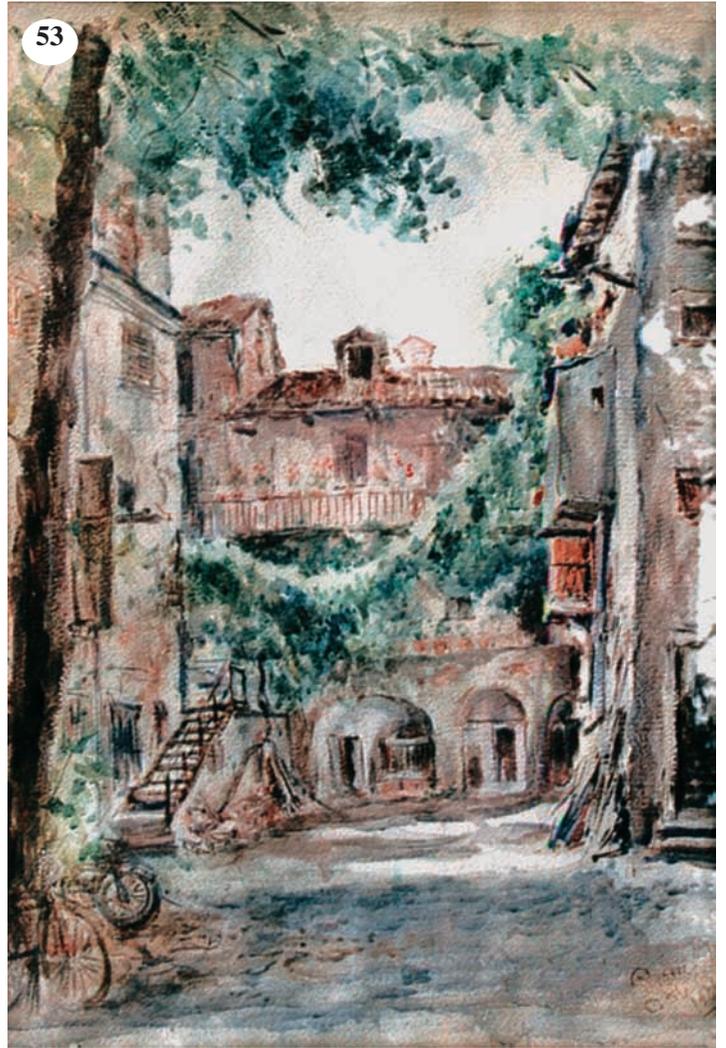
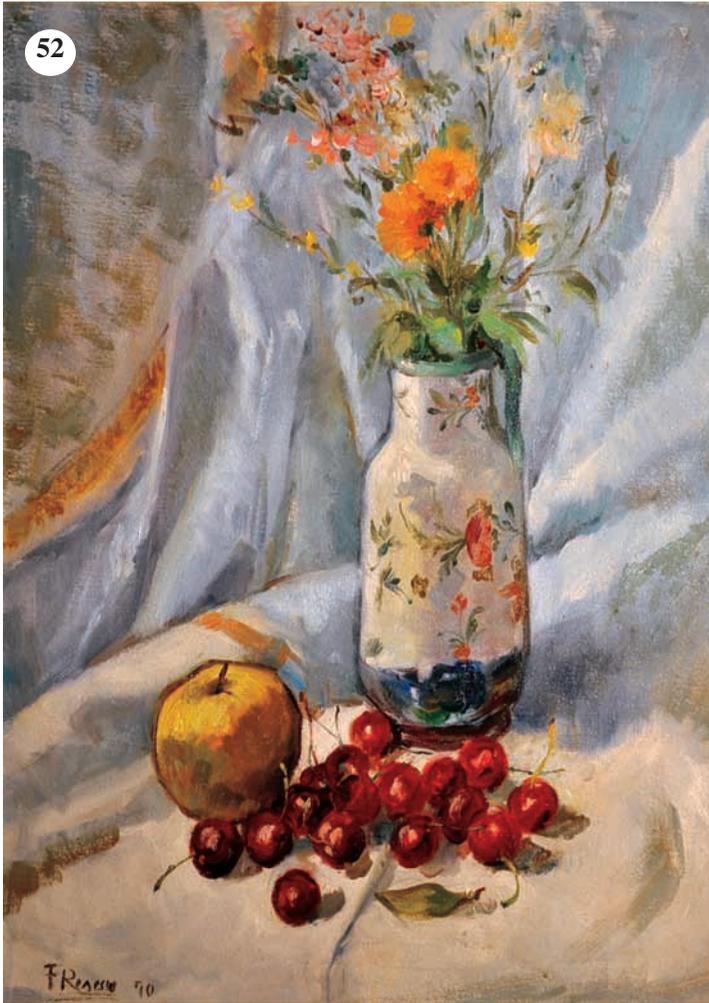


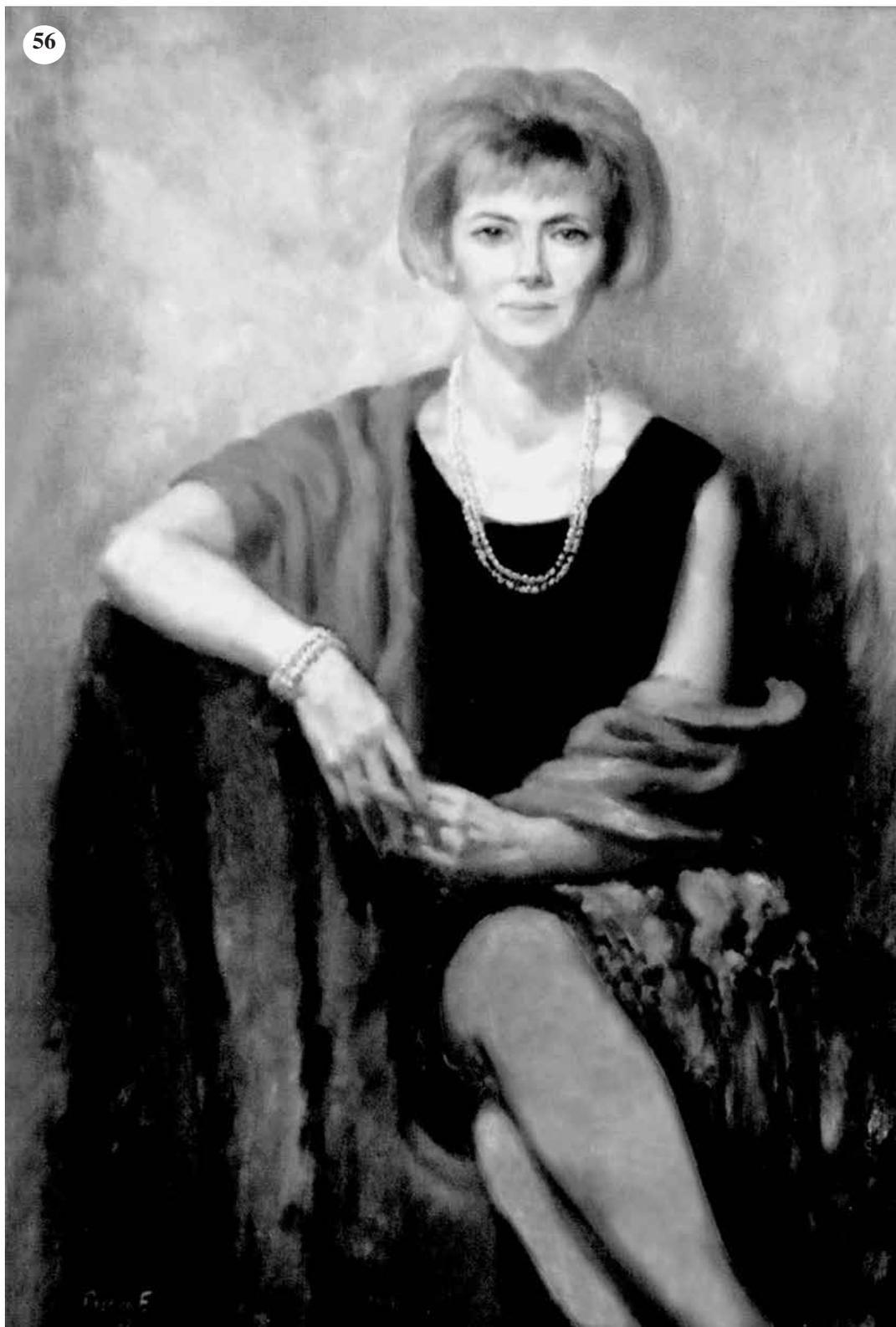
50



51

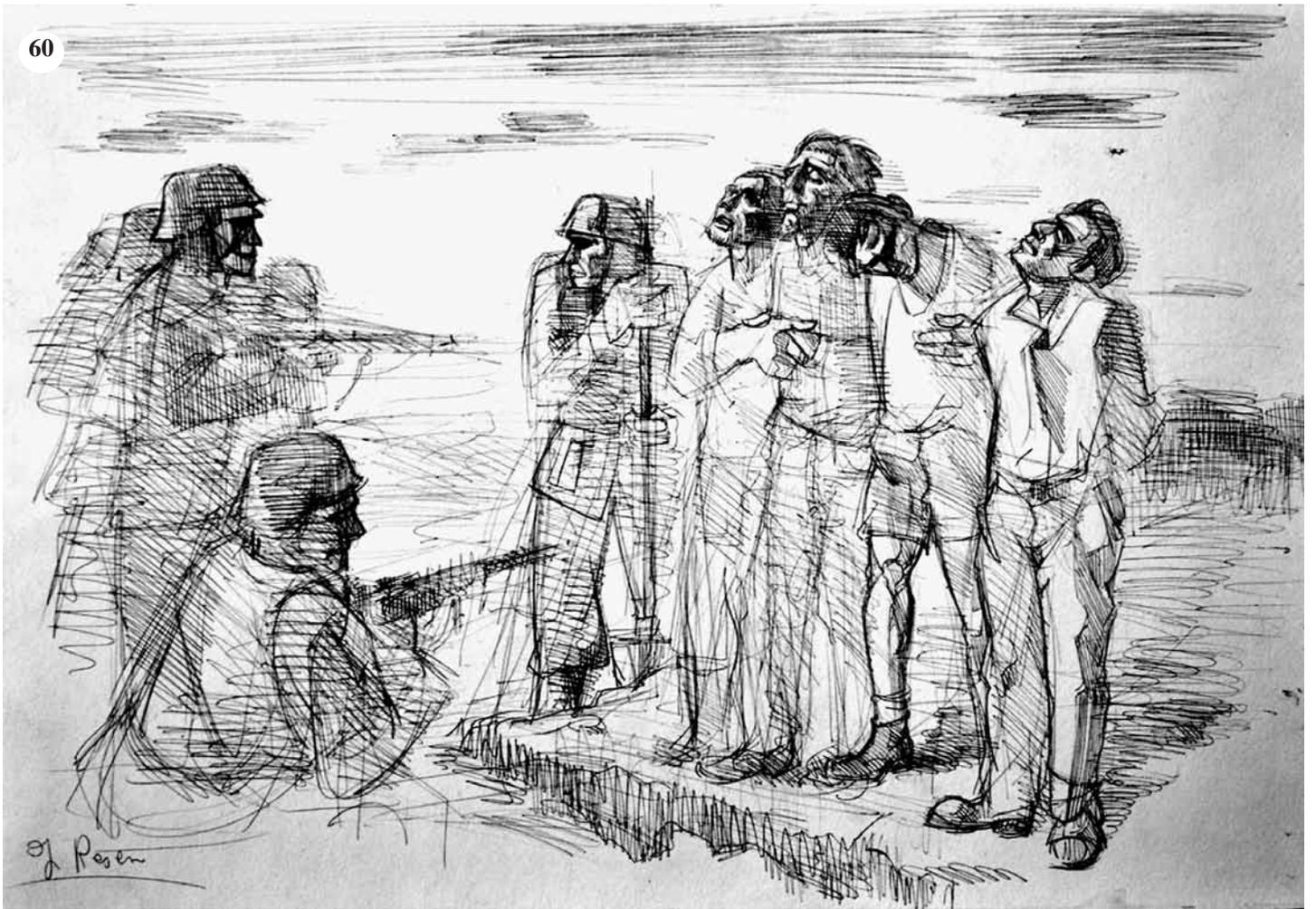




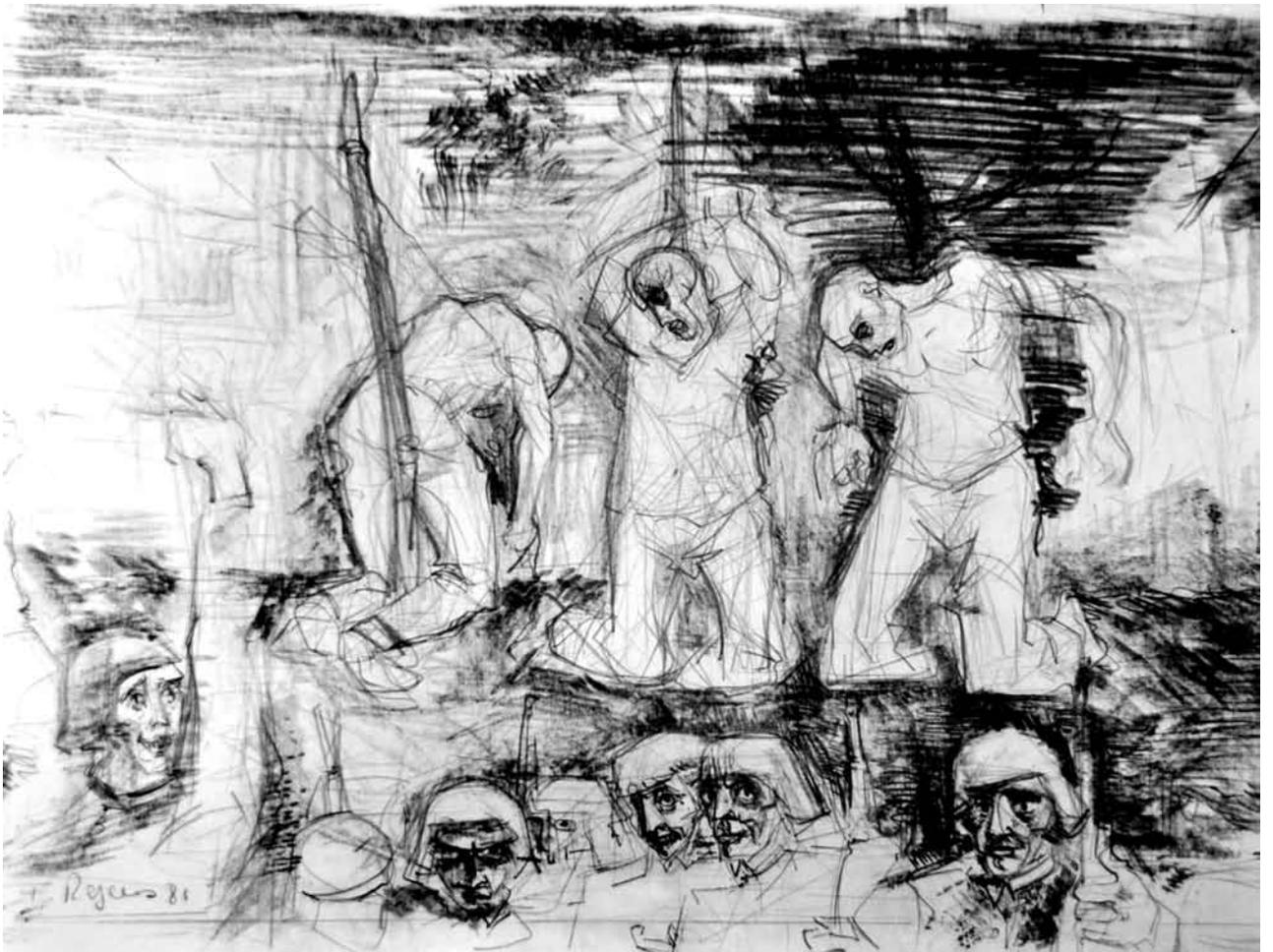




60



61





Veduta di Ovada, dallo studio del pittore

*Si ringrazia  
per la cortesia  
e la disponibilità  
dimostrata*

FLORICOLTURA  
*Giraudi Nicola*  
Via Voltri, 20  
Tel. 0143.86567  
OVADA